

# PERCORSI

BOLLETTINO QUADRIMESTRALE FUORI COMMERCIO DELLA "FONDAZIONE MONS. ANDREA GHETTI-BADEN" ONLUS  
DESTINATO AI SOCI ED AMICI DELL'ASSOCIAZIONE "ENTE EDUCATIVO MONS. ANDREA GHETTI"

N. 29 - FEBBRAIO 2004/XI



## IL BELLO DEL LAVORO

di Gege Ferrario

Viviamo in un'era tecnologica dove ciò che importa è produrre sempre più cose per poter consumare di più. "Cose" che non necessariamente rispondono alle nostre vere utilità ma che, di volta in volta rappresentano uno "status symbol". L'importante è produrre, fare, realizzare in tempi sempre più brevi senza soffermarci a verificare quale possa essere l'utilità e la finalità ultima della crescita umana. Questa frenesia nel fare, rende il lavoro stressante ed il mercato isterico. Senza voler demonizzare gli indiscutibili mezzi tecnologici che oggi la nostra società occidentale ci mette a disposizione, questa corsa contro il tempo tiranno, sicuramente tende a portarci sempre di più verso una visione del mondo e della vita legata al presente, piuttosto che proiettarci verso il futuro: non abbiamo il tempo per soffermarci a pensare e per guardare oltre.

Un altro rischio che mi sembra di riscontrare, è quello di creare una mentalità che associa il prodotto, il manufatto, al soggetto, all'uomo che produce e consuma. Così quando non si è più in grado di produrre, di rendere, per vecchiaia, malattia o disoccupazione, si viene considerati inadeguati, non solo per il mondo del lavoro ma in assoluto. Vieni emarginato, messo da parte, inutilizzato. È la cultura dell'uso e getta.

È difficile, in questo quadro, volutamente dipinto a tinte fosche, vedere o intravedere "il bello del lavoro". Eppure credo che segni di speranza si possono trovare anche in questo contesto con la rivalutazione del rapporto soggetto e oggetto d'uso. Sempre più va diffondendosi la ricer-

ca di dare un senso al proprio lavoro come dimostrazione di un valore, da ricercare con i colleghi in una più approfondita competenza, una personalità più libera, un vivere meglio.

Non più il lavoro al primo posto, non più una classificazione dell'uomo in base al suo reddito o stipendio, dal suo ruolo, dal suo titolo ma, dalla sua capacità di lavorare in gruppo, rapportarsi con gli altri, essere innovativo, proiettarsi nel futuro con speranza entusiasmo e coraggio, dalle capacità decisionali, dalla sua moralità e coerenza.

È questo e in questo che dobbiamo trovare lo spazio e il tempo per dare consistenza e vita alla nostra vocazione lavorativa. Non lasciamoci prendere dalla vorticosa spinta del fare, del guadagnare, dall'aver e possedere senza fermarci a riflettere sul valore del lavoro come impegno verso se stessi e verso il prossimo.

Sono stati questi i temi che abbiamo dibattuto in redazione e ci hanno poi portato a chiedere agli amici, quei contributi esperienziali che trovate nelle rubriche che seguono.

Speriamo anche questa volta di aver contribuito, in qualche modo, a suscitare in tutti voi lettori una proficua riflessione su questo tema. I prossimi numeri scelti nel 2004 sono:

**Il Bello della Festa (n° di giugno)**

**Il Bello del Bello (n° di ottobre)**

Aspettiamo sempre i vostri contributi per i prossimi bollettini e le vostre riflessioni e commenti su questo numero.



*Adattare il lavoro alle aspettative e alle necessità della propria vita è una delle esigenze fondamentali di una società moderna.*

**Romano Prodi**

*Il meglio del vivere sta in un lavoro che piace e in un amore felice.*

**Umberto Saba**

## PERCHÈ LAVORO?

*Nell'estratto di questo articolo, tratto da R.S.- Servire N°1 del 1989, il nostro caro Vittorio, ci aiuta a riflettere sui rischi di eccessivo coinvolgimento del lavoro nella nostra vita, distraendoci da altri interessi. Poniamoci anche noi l'interrogativo del perché lavoro? Dov'è il bello?*

[...] Il lavoro occupa nella vita di chi lavora, otto ore al giorno (secondo le conquiste sindacali), ma in pratica anche assai di più, se si tiene conto degli spostamenti e del non infrequente dopo lavoro a casa. Mentre gran parte delle altre ore delle nostre giornate sono governate da imperativi (dormire, nutrirsi) di ordine biologico e non vi sono dubbi sul loro significato, la risposta al "perché lavoro?" è estremamente difforme, individuale, non di rado superficiale ed approssimativa.

Non c'è notizia riguardante una persona che non sia corredata dalla natura della sua attività lavorativa. Basta scorrere i giornali per constatarlo. I fatti della vita e della morte sono quasi sempre puntualizzati dalla definizione della professione del protagonista: Mario Rossi, idraulico, ha vinto la lotteria. Teresa Bianchi, casalinga, è stata scippata. Carlo Brambilla, dirigente d'azienda, è passato a miglior vita. Ciò significa che il lavoro che facciamo è considerato un attributo inscindibile della persona.

In altre parole, noi ci identifichiamo a tal punto con il nostro lavoro da renderlo un elemento essenziale di qualificazione e di riconoscimento. Allora fino a che punto siamo coscienti di questo marchio di identità e fino a che punto abbiamo cercato di sviluppare la nostra identità con il lavoro o viceversa?

L'ultimo commento riguarda la libertà. In una certa fase – più o meno precoce – della propria esistenza, per molti il lavoro diventa l'esclusiva ragione di vita, occupa totalmente la persona in ogni momento lavorativo (e non) e le sue dimensioni, in termini di copertura delle capacità di attenzione, emarginando ogni altro interesse. Il lavoro diventa così negazione di libertà: non c'è più vero spazio per la famiglia, per gli amici, per il volontariato, per lo spirito [...].



*Il lavoro accorcia la giornata ma allunga la vita*

**Proverbio**

*È con il lavoro che si paga la propria dignità umana*

**Focidide**

*Il lavoro che si fa con piacere non è mai molto faticoso*

**Proverbio**



## INTERROGHIAMOCI

*di Carla Bettinelli Pazzi*

### Litanie del lavoro

#### Signore pietà

Dal lavoro nero	<b>Liberaci o Signore</b>
Dal lavoro minorile	“
Dal lavoro non ricompensato	“
Dal lavoro umiliante	“
Dal lavoro sfruttato	“
Dal lavoro sottopagato	“
Dal lavoro disonesto	“
Dal lavoro che non riesco a trovare	“

#### Dalla disoccupazione **Allontanaci Signore**

Dalla disoccupazione	“
Dalla Cassaintegrazione	“
Dal datore di lavoro che sfrutta	“
Dal datore di lavoro che umilia	“
Dal datore di lavoro che licenzia	“

#### Del lavoro che ci realizza **Ti ringraziamo Signore**

Del lavoro che ci realizza	“
Del lavoro che ci coinvolge	“
Del lavoro che ci soddisfa	“
Del lavoro che ci promuove	“
Del lavoro che abbiamo potuto scegliere di fare	“
Del lavoro che economicamente ci appaga	“

#### E arrivati alla pensione **Dona a noi la pace**

### Errata corrige

*Nell'ultimo numero di ottobre di Percorsi siamo incorsi in alcuni errori di stampa. Chiediamo scusa agli interessati e ai lettori.*

Le nozze che abbiamo annunciato erano fra Federico Caniato e Giovanna Ragaini. Rinnoviamo fraterni auguri.

La Fondazione Smith Kline ha conferito un "riconoscimento" alla memoria di Vittorio Ghetti per tantissimi anni animatore di molti "Seminari" e ideatore di svariate iniziative di formazione nell'ambito della Fondazione stessa. Ai familiari il "Riconoscimento" è stato personalmente consegnato dal Ministro della Sanità durante il Seminario svoltosi a Gardone Riviera dal 9 all'11 ottobre 2003.

La mamma di Noubar, defunta nel mese di settembre, si chiamava Mariuccia Brizzolara Manoukian. Siamo vicini con una preghiera ai numerosi figli e nipoti.

## DAGLI SCRITTI DI BADEN



### L'UOMO DEVE SOLO LAVORARE?

*Abbiamo scelto da R.S.-Servire del luglio-agosto '62, un articolo di Baden sul tema del lavoro, che ci è sembrato significativo per i contenuti e attuale nel tempo, se pensiamo che sono trascorsi più di quarant'anni dalla sua stesura. È un invito a riflettere sulla nostra capacità di trovare o non trovare le risposte alle domande che si impongono quando ci si trova davanti a scelte importanti.*

[...] L'uomo non è nato per il lavoro. Al Capo I° del Genesi si parla di Dio che crea l'uomo a Sua immagine e somiglianza e lo pone a governare la creazione. Nella pericope 28 si legge che l'uomo e la donna devono "Signoreggiare sui pesci e volatili" e al Capo XXIX Iddio sottopone tutto il mondo vegetale ed animale all'uomo perché questi se ne serva per la nutrizione. L'uomo è fatto per dominare il mondo e condizionarlo a sé: mondo che Dio gli ha regalato. C'è in lui il desiderio connaturato della Verità, del bello, del buono, del giusto: cioè l'uomo tende al possesso dei valori, per il supremo incontro col creatore.

Questo è il fine dell'uomo: il lavoro è entrato nella storia umana come castigo (Gn 3,17ss). La terra, dopo il peccato di Adamo, diventa nemica e ribelle all'uomo, e questi deve conquistarla con la fatica: e la terra sembra quasi cantare la sua vittoria sull'uomo stesso, destinato a offrire il suo corpo al dissolvimento della polvere. Il lavoro ha sempre fatto parte della storia dell'uomo, nel suo evolversi. E lo sforzo nel tempo, è stato quello di trasformare il lavoro dalle forme più rudimentali e brutali ad aspetti più alti e più consoni ad un essere libero. La grande rivoluzione della macchina del secolo scorso ha segnato una svolta nel progresso: l'uomo prima condizionato dall'animale ha trovato nuovi strumenti di produzione e di relazione. Libertà tuttavia relativa: oggi è la macchina che in gran parte condiziona la vita umana.

Ma il domani, imminente, promette una nuova e decisiva svolta: il progresso meccanico che ha eliminato il "manovale", per renderlo operaio, sta per trasformare l'operaio in un "tecnico". L'operatore in camice bianco seguirà davanti ad una tastiera – nelle migliori condizioni di ambiente ed igieniche – i movimenti automatici di complessi macchinari. Non solo il lavoro non sarà

più il "tutto" che occupa le ore migliori della giornata e le migliori energie: ma ridotto e concentrato nelle ore e nei giorni lascerà all'uomo larghi spazi di tempo libero [...].



### LAVORO: RAPPORTO DI AMORE – ODIO

di Carla Bianchi Iacono

Se Eva avesse minimamente immaginato che il suo gesto, apparentemente innocuo, avrebbe portato ripercussioni non proprio ideali per l'umanità, forse ci avrebbe pensato un attimo di più prima di compierlo. Ma l'attrazione alla trasgressione era troppo forte e poi una mela così bella, profumata, gradevole di sapore e salutare, che danni avrebbe potuto portare al genere umano?

Ed è così che i figli di Eva hanno dovuto tirarsi su le maniche e incominciare a trovare il proprio sostentamento: "con il lavoro faticoso ricaverai dalla terra il tuo nutrimento tutti i giorni della tua vita e mangerai il pane con il sudore della tua fronte...".

Probabilmente gli economisti che nel tempo hanno formulato varie teorie sul lavoro, storcerebbero il naso, atterriti da una spiegazione così banale. Non credo che sia del tutto scorretto affermare che il lavoro in quanto condizione obbligatoria per la maggior parte degli esseri umani, non è un piacere, ma un dovere.

Già, questo primo approccio concernente la necessità e l'obbligo, denota una caratteristica comunque non gradevole. Fortunatamente qualche volta nel Nord del mondo, all'interno dell'obbligatorietà del lavoro è possibile operare delle scelte; molto meno nel Sud. Ne è la conferma l'immigrazione sempre più vasta che proviene proprio dai Paesi dove il lavoro è poco, mal remunerato tanto da non permettere la sopravvivenza; ne pagano le conseguenze specialmente i bambini che sono sfruttati o abbandonati dai genitori in giro per il mondo nella ricerca di un po' più di benessere.

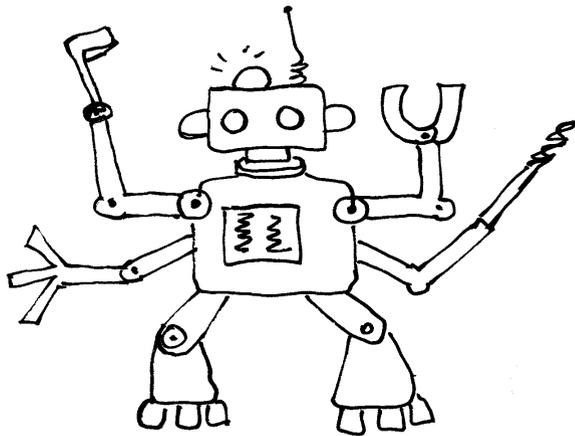
Anche quando il caso, la fortuna, le opportunità permettono di scegliere l'occupazione idonea alle proprie capacità alla lunga anche quella più gratificante, interessante, coinvolgente, molto ben remunerata, induce in chi la compie un duplice atteggiamento di odio-amore, di frustrazione-appagamento, di delusione-soddisfazione.

Chi crede che la propria realizzazione personale dipenda dal riconoscimento delle capacità e valore, dal successo nella carriera, dai guadagni economici, nel momento in cui tutto ciò non si realizza, sente crollare il mondo attorno a sé e tende a rifarsi su collaboratori e sottoposti.

Il mondo del lavoro attuale non è dei più propizi; il nostro Paese attraversa un periodo di insicurezza economica e di incapacità a trovare soluzioni adeguate ad arginare la cattiva distribuzione del lavoro e di conse-

guenza della ricchezza. Vediamo giovani volenterosi, preparati che faticano ad inserirsi nel mondo lavorativo e vediamo parallelamente il disagio dei meno giovani, di quelli che stanno per uscire dal mondo del lavoro, con quale timore guardano al loro futuro che appare così instabile e incerto.

Nonostante le difficoltà di questo periodo che è probabilmente di transizione, non dobbiamo dimenticarci che siamo dei privilegiati, e non abbiamo nemmeno fatto tanta fatica per esserlo. Siamo solo stati fortunati a nascere in quella piccola parte del mondo, che, se anche non è perfetta, permette ai suoi abitanti di scegliere liberamente quale senso dare alla propria vita, come muoversi, che cosa fare, dove andare. In altre parti la sopravvivenza è la priorità fondamentale degli abitanti e tutto il resto è una speranza irrealizzabile.



### BADEN POWELL

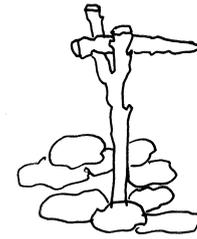
da "The Scouter", aprile 1932

[...] Negli anni 1930, 1931, 1932 la Grande depressione crea in Inghilterra e nel resto del mondo un'ondata di disoccupazione senza precedenti.

Se con lo scautismo possiamo contribuire, anche in minima parte, a guarire questa infezione in mezzo a noi renderemo un servizio veramente nazionale e cristiano. L'attuale depressione industriale dovrebbe, speriamo, essere superata tra non molto, ma i cattivi effetti della disoccupazione dureranno, nelle sue vittime, per tutta la vita: in quanto non impiegabili esse avranno come prospettiva una spaventosa esistenza di materiale umano da scarto, aperto solo alle cattive influenze dell'ambiente circostante.....Se miriamo a dar loro un carattere che li aiuti a contare su se stessi e li metta in grado di aprirsi la loro strada nel mondo, con questo possiamo se non altro far qualche cosa per trarli fuori dallo stato di profondo scoraggiamento in cui senza loro colpa si trovano[...].



### SULLA STRADA



### IL BELLO DEL LAVORO: DOV' È

di Carlo Verga

Penso che ci stia bene all'inizio dell'anno che si presenta carico di cose da fare, riflettere sul lavoro, anzi sul bello del lavoro. Qualcuno potrà domandarsi perché mai porre l'accento sul bello del lavoro, quando di esso si possono esaminare ben altri aspetti? Non pochi chiederanno dove vedere questo bello del lavoro.

Tra questi vi può essere quell'operaio che l'attende in officina un caporione insopportabile, o quel pendolare che tra l'andata e il ritorno impiega cinque o più ore di tempo, ma anche quell'insegnante che ha in classe non uno ma più studenti insofferenti allo studio e alla disciplina.

Tali esempi potrebbero continuare anche nel campo delle altre qualifiche, come tra medici, ingegneri, dirigenti, imprenditori e di tanti altri alle prese con situazioni difficili, impreviste, se non anche penose. Se c'è dunque il bello, comunque sia, lo si deve cercare non già nel lavoro in sé, ma in chi lo compie.

Infatti il bello e il buono si avverte dentro il nostro animo, perché dipende non tanto dal fare quanto dall'essere.

A questo proposito mi ricordo di quel saggio uomo, che richiesto da un suo amico che cosa facesse, rispose, "non faccio il giornalista, sono un giornalista". Il che significa prendere coscienza della propria formazione, frutto di serio impegno e di preparazione.

Già da giovani lo studio e il gioco ci predispongono al bello del lavoro, perché, come ha ben intuito B.P. nel dare avvio all'avventura scout, non si studia per la scuola, né si gioca per puro divertimento, ma tutto si fa per la vita.

Poi, fatti adulti, potranno esserci lavori pesanti, faticosi, altri poco a noi congeniali o fatti per necessità, lavori anche senza la giusta mercede, si potrà incappare in licenziamenti, disoccupazione e tanto altro dalla cattiva sorte.

Ma chi è spiritualmente corazzato in antecedenza, saprà farvi fronte e vedere il bello anche nei momenti tristi e reagire alle avversità.

Questa segreta forza d'animo, frutto della formazione personale, non ci lascerà mai stare con le mani in mano, anche quando venisse a mancare il lavoro e per conseguenza il suo bello.

In tanti purtroppo non è il lavoro che manca, ma la voglia di lavorare. Questa sì, ci vieterebbe di vedere il bello del lavoro.

Infine sull'altra sponda, quando tutto va per il meglio, e si ha un lavoro che ci gratifica, che ci piace, anche se ci

impegna, allora è il caso di non lasciarci prendere dall'abbaglio di vedere non già il bello del lavoro, ma di quel mio tipo di lavoro. Il che è tutt'altra cosa!



## IL BELLO DEL MIO LAVORO

di *Carluccia Gussoni*

Il bello del mio lavoro sono i bambini. Io che non ho avuto figli miei considero da sempre un grande privilegio fare un lavoro che mi tiene a stretto contatto con bambini di tutte le età.

Adoro i neonati, così perfetti e così pieni di carattere. Ammiro i bambini piccoli, quelli che vanno al nido, che quando sono malati non mangiano ma giocano lo stesso. Con tanti c'è un rapporto facile, alcuni mi odiano per qualche anno ma in genere dopo i 3 anni smettono di avere paura, come Anna che adesso ha 16 anni e mi manda ancora gli auguri di Natale, o Andrea che ne ha 13 e ride se gli ricordo che urlava "assassini!" perché volevo guardargli le orecchie con l'otoscopio. Di alcuni mi segno gli exploit verbali che i loro genitori mi raccontano, come Luca che non aveva ancora un anno e sapeva dire lavatrice, ben 4 sillabe!

Ormai sono vent'anni che faccio la pediatra a Baggio, alla periferia di Milano, ci sono famiglie con le quali sono già arrivata alla seconda generazione e fa piacere che ragazzi e ragazze che sono stati miei pazienti ora, diventati a loro volta genitori, ci tengono a portarmi i loro figli.

La continuità dei rapporti è la croce e la delizia del mio lavoro. Se con una mamma ho un rapporto difficile, questo è un continuo stimolo ad esercitare la pazienza e la professionalità non solo nel curare ma anche nel comunicare, perché sono io quella che ha tutti i doveri, se il rapporto non funziona io posso ben pensare che è perché quella persona si comporta male con me, o non capisce, o ha troppi preconcetti, ma è compito mio rendere la comunicazione sempre possibile.

È bello che i genitori si aprano con me sui loro problemi di relazione con i figli, e questo mi ha costretta ad equipaggiarmi culturalmente a saper ascoltare e ad offrire risposte che non siano sfuggenti o banalizzanti, senza per questo caricarmi del ruolo di educatore o di psicologo, e uno dei campi in cui credo di avere imparato di più, cambiando anche molto la mia visione delle cose, è proprio quello della comunicazione consapevole. Così è bello accorgersi che avere ormai parecchi anni in più della media dei genitori con cui ho a che fare non vuol dire sentirsi tagliati fuori dai loro mondi, ma diventare per alcuni di loro un punto di riferimento.

Io lavoro da sola e anche questo ha i suoi aspetti positivi: nessun capo che mi impone cosa devo fare, molta libertà nell'organizzare la mia giornata. La solitudine professionale si compensa con le occasioni di incontro

con i colleghi, sia con quelli dell'ospedale di zona sia con i miei pari sul territorio: la stima e l'amicizia che mi lega ad alcuni di loro è per me fondamentale. E poi ormai c'è Internet: la comunità virtuale permette di chiedere consulenze o discutere casi impegnativi con persone esperte disponibili ad un confronto veloce e aperto. Anche i congressi e i corsi di aggiornamento sono per me un'occasione di crescita e di incontro e perfino di svago: basta non farsi condizionare e saper scegliere.

Di recente, durante un congresso europeo, ho partecipato a un gruppo di lavoro sulla sindrome del burnt out, pare che colpisca un po' tutte le categorie di persone che lavorano a contatto col pubblico e hanno delle responsabilità da sostenere; porta ad un sempre maggior distacco dal lavoro e ad una serie di sintomi fisici e comportamentali. Per evitare di esserne colpiti si deve imparare a ritagliarsi degli spazi in cui il lavoro non può entrare, come la propria famiglia o una fetta di tempo libero da dedicare ad altri interessi. Credo fin qui di esserci riuscita, per ora non ho sintomi, solo qualche occasionale attacco di insofferenza per la routine di febbri e tosse e una limitata avversione per il telefono che squilla, ma poi, quando rispondo al telefono e all'altro capo del filo c'è una persona con la sua storia e il suo problema da raccontare sono di nuovo concentrata e attenta.

Penso di potercela fare ancora per un po' di anni...



## LAVORARE SENZA CERCARE RIPOSO

di *Nadia Palasciano Belotti*

Nella nostra preghiera delle Guide c'è un passo che dice..."lavorare senza cercar riposo, prodigarmi senza aspettare altra ricompensa che fare la tua volontà".

Sono partita da queste parole per una breve riflessione sul lavoro in generale ed il mio in particolare. Ho sempre considerato il lavoro non solo come strumento per potere vivere ma anche come mezzo di comunicazione, relazione, realizzazione di sé e perché no, anche come servizio nella società civile.

Devo subito precisare che il mio è stato ed è un lavoro qualificato in genere come "non lavoro" per il solo fatto che non dà reddito...quello della casalinga! Non ho mai amato la distinzione tra "fuori casa" e "in casa" perché secondo me il "BELLO" c'è in ogni lavoro, basta scoprirlo.

Negli anni 70 ho lasciato un impiego "bello" ma molto impegnativo e incompatibile con la vita familiare; senza apprezzabili aiuti non c'erano molte possibilità di "collocare" i bambini se non a costi proibitivi, erano altri tempi e con ben altri orari!, così posso dire che è stata una scelta quasi obbligata. In quel momento non avevo la minima idea di come sarebbero andate le cose

nel futuro, qualora avessi potuto riprendere un lavoro fuori casa. Tranne alcuni brevi periodi part time ciò non si è più verificato e quindi oggi posso tirare alcune conclusioni.

Il "BELLO" più bello di essere casalinga è che sei manager di una piccola impresa e che puoi gestire il tuo spazio-tempo, pur adattandolo ai ritmi famigliari. Per me questo ha significato, dopo un iniziale periodo dedicato esclusivamente ai figli, di ritornare a un pilastro della nostra vita scout e cioè al servizio che mi ha portata prima ad essere volontaria in un ospedale e poi catechista nella mia parrocchia: è un impegno bello e coinvolgente e che ti fa sentire parte attiva della chiesa. Tutto questo mi dà molto ed io poi porto in casa le mie esperienze e serve come arricchimento per tutti. Vorrei qui dire che per me parole come noia, stress da casalinga, praticamente non sono mai esistite anche se i momenti duri ci sono per tutti in qualsiasi genere di lavoro.

Non voglio dilungarmi ma vorrei terminare con un pensiero di un santo dei nostri giorni: San Josè Maria Escrivà che ha esaltato la grandezza della vita quotidiana nella famiglia e nello svolgimento del lavoro che ci viene affidato, dal più umile al più alto, è nello svolgere bene ciò che facciamo che ognuno di noi è chiamato a identificarsi con Cristo Gesù' nella santificazione del proprio lavoro, giorno dopo giorno.

Più bello di così!....



## LAVORARE PER VIVERE

di Luca Meola

Sono atipico. Ho rifatto recentemente la mia stanza e ho deciso che per almeno un anno dormirò su una copia di bancali recuperati in una fabbrica. Fa bene dormire sul duro, e mi diverte l'idea di avere a costo zero un futon giapponese. Sarò atipico ma c'è di peggio. L'altro giorno ero a casa di una mia amica che mi parlava di sua sorella e il suo ragazzo che stanno lavorando come bestie per risparmiare e comperarsi l'ultimo letto HI-TECH da qualche migliaia di euro. Che assurdità. Io non mi sento così, lavoro 25 ore a settimana, educatore di strada con adolescenti, e non posso rinunciare al mio sport, ai film e alle letture in spagnolo, a incontri, concerti ed attività che ti offre la grigia città. Adesso vò così, non guadagno male e se proprio mi mancano soldi ricomincerò a fare qualche serata in un locale notturno. Mi godo i miei 26 anni e il mio tempo. Non è sempre stato così, l'anno scorso ho lavorato duro, la sera mi addormentavo prima di arrivare a letto e la mattina mi svegliavo con le prime luci. Avevo un orario di lavoro un po' strano, continuato per mesi, da lunedì a lunedì, domenica compresa, retribuzione quasi nulla. Eppure ero felice, forse come non mai in vita mia, mi sembrava che le energie investite servissero a

qualcosa di più nobile che comprare e comprare e comprare. A volte rimanevo a letto, non ce la facevo proprio ad alzarmi, magari per la febbre o qualche forte infezione intestinale. Tutti mi avevano detto che i primi tempi era meglio lavare accuratamente la verdura prima di mangiarla, o ancora meglio di consumarla cotta o bollita.

Ma la sera a me piaceva mangiare ciò che cucinavano i ragazzi, le cui condizioni igieniche lasciavano in effetti un po' a desiderare. Nonostante l'odore ed i pidocchi a me piaceva anche tanto giocarci, prenderli, abbracciarli questi chicos, delle sporche e caotiche strade di La Paz, città della Bolivia che mi ha accolto e maturato per quasi un anno. Anziché rimanere in Italia, finita l'università, sono diventato casco bianco, nel progetto del servizio civile internazionale, e sono partito per L'America Latina inserito in una struttura di pronto accoglienza per ragazzi di strada. Il lavoro è stato duro, frustrante, pieno di emozioni ed emergenze. Non potevo fermarmi e pensare a me, dovevo aprire ogni giorno la casa per dare un letto e un piatto caldo ai miei 70-80 ospiti.

Cercavo di lavorare sempre con il sorriso, un piccolo atto di amore e di bene nei loro confronti, un nulla che poco cambia ma che per me e forse per alcuni di loro era importante. Sono tornato da poco più di due mesi ed è stato più difficile riabituarmi alla società primomondista che ai 3600 metri dell'altipiano boliviano dove la gente è abituata a comperare per strada ciò che nasce dalla terra e dalle mani e probabilmente un letto HI-TECH più che essere un motivo di vanto tra gli amici sarebbe bruciato in inverno per scaldarsi. Il vuoto è grande dentro di me, cerco di riempirlo correndo, ascoltando musica, conoscendo gente anche se a volte l'inquietudine e la malinconia per l'America latina e la sua gente mi dicono di ripartire.

Mi piacerebbe. Forse ultimato questo mio progetto, come educatore di strada in zona 3 a Milano, che comincia proprio in questi giorni e finisce a dicembre. Poche ore, tempo per me, né ferie né malattie pagate, contributi manco a parlarne ma tanta esperienza. E poi chissà, ora voglio ripartire ma la vita ride alle spalle di chi ha troppi progetti. Magari conosco una ragazza, mi innamoro e magari decidiamo di avere un figlio. Se fossi in Bolivia mi sentirei quasi vecchio per queste cose, la mia bambine di strade erano quasi tutte mamme. Se succedesse chissà che non mi metta a lavorare seriamente. Penso a Michele, papà di Pietro, e marito di Paola.

Paola ha studiato con me all'università e anche lei dopo un anno a Barcellona aveva voglia di viaggiare e conoscere il mondo. Poi invece ha conosciuto Michele, è nato l'amore e Pietro. Michele era uno di quegli studenti perditempo con parecchi anni fuori corso ad ingegneria. La pancia di Paola cresceva e ha motivato Michele a concludere finalmente la tesi e trovare lavoro. Vado a cena l'altra sera da loro.

Michele è cotto per la giornata lavorativa e mi dice che è duro svegliarsi presto col buio e ritornare a casa quando per strada è già scuro. Nonostante il peso delle ore di lavoro trova la forza per lanciarsi ripetutamente sul divano come se si tuffasse in una piscina, tra le grida di gioia del piccolo Pietro. Paola li guarda sorri-

dendo e scuotendo la testa. Lei non lavora, ma è stanca comunque, nel suo corpo c'è un'altra creatura, Isotta è in arrivo... Ma proprio Isotta la chiamerete, le chiedo dubbioso. Li abbraccio e me ne vado pensando a quando anch'io sarò come Michele e sentirò di nuovo quella sensazione provata in Bolivia, quando mi davvo totalmente per chi amavo veramente.



## COME INSEGNARE RELIGIONE ED ESSERE FELICI

di Jacopo De Vecchi

Insegno religione in un liceo statale milanese, sono felice. Premetto che non sono uno di quei personaggi tipici di certa fauna ecclesiastica che si aggirano ostentando un viso sempre teso in una artificiale patesi mistica e composto in un devoto sorriso. Non voglio però nemmeno fare la figura di Pangloss che, nel Candido di Voltaire, bersagliato da un destino ironicamente sempre avverso afferma con convinzione in ogni circostanza: "siamo sempre nel migliore dei mondi possibili". Anzi, credo che persino Pangloss, calato nei panni di un giovane insegnante di religione ai nostri giorni, esclamerebbe sconcolato: "Basta, non ne posso più!".

Gli aspetti demotivanti sono notevoli, disseminati nell'area specifica dell'insegnamento della religione e anche nel settore più vasto della figura professionale dell'insegnante che in Italia non gode di molto prestigio e considerazione. Un giovane laureato che decide di fare l'insegnante mette in conto da subito di non diventare miliardario (e questo lo fa apparire come un fallito agli occhi molta gente) ma chi decide di laurearsi in Teologia e di insegnare religione appare come un personaggio quanto meno *originale* se non addirittura fuori dal mondo e *demodé*. Fare l'insegnante di religione è recepito in certi ambienti come l'aderire al prototipo dello sfigato e la memoria collettiva della scuola italiana (nella quale purtroppo assai spesso si è confusa quest'ora come una paggine del catechismo) ha

prodotto un ritratto non molto attraente di questa figura professionale (1). Anche dal punto di vista contrattuale il panorama è un disastro: fino ad ora gli insegnanti di religione sono stati assunti ogni anno con incarico di supplenza annuale che in poche parole significa non essere nemmeno precari. Il famoso concorso per l'immissione in ruolo ammette solo chi ha almeno quattro anni di lavoro alle spalle, sfavorendo fortemente quei giovani insegnanti neolaureati che – come me – per poche ore si trovano fuori dalla possibilità di partecipare al concorso e magari non hanno le ore richieste perché hanno scelto di fare un anno di servizio civile dopo la laurea piuttosto che defilarsi dietro certificati medici o telefonate al potente di turno.

A tutto ciò va aggiunto che avvalersi dell'insegnamento della religione è facoltativo, e capita a Milano di entrare in classi composte da una trentina di persone tra le quali solo sei o sette (2) partecipano a quest'ora. Alcuni insegnanti di altre materie tollerano simpaticamente, uno ultimamente mi ha detto: "ma caspita, sei così in gamba e preparato...ma perché insegni religione?".

L'insegnamento della religione è pensato da una certa cultura come la sopravvivenza di un anacronismo nato in altri tempi e nel pieno del potere ecclesiastico, ormai decaduto e la cui presenza è priva di significato nella scuola statale. Così chi insegna religione (3) viene spesso collocato in fondo alla scala di meriti della modernità e in cima a quella delle antipatiche inutilità. La cosa è risaputa e non c'è bisogno di dilungarsi in proposito: oggi *servono* veline che ci regalano la dose di porno soft quotidiano e guadagnano in un anno di sculettamenti quanto un infermiere in una vita, *servono* stilisti che stracciano i pantaloni perché così sono più *cool* e poi li vendono al prezzo di un monolocale, *servono* palestre piene dalla mattina alla sera di gente che fa *fitness* e che poi usa l'auto per andare dall'altra parte della strada sennò si stanca e sale al primo piano di casa con l'ascensore sennò gli viene il fiatone, *servono* centri commerciali (4) e spazi abitativi organizzati in modo da favorire solo i consumi e limitare le relazioni umane.

Questo è l'oggi nel quale viviamo e – incredibilmente – in questo presente storico italiano sopravvive nelle scuole di ogni ordine e grado l'opportunità preziosa dell'ora di religione. Credo che sarebbe davvero un grave impoverimento eliminarla, un impoverimento culturale di portata notevole per tutti. È sbagliato su questo piano (che è quello specifico dell'insegnamento della religione) distinguere tra credenti e non credenti o tra gli appartenenti a confessioni cristiane non cattoliche e quelli di religioni non cristiane: sono convinto che conoscere la Bibbia sia una responsabilità culturale di tutti (5), responsabilità culturale ineludibile specialmente per chi trascorre la propria vita in Europa. L'oggetto che si cerca di *con*-segnare nelle ore di religione deve forse trovare una identità più precisa ma non credo proprio che si possa liquidare con l'attributo *facoltativo*. È innanzitutto la presa di coscienza che il nostro patrimonio culturale occidentale *tout-court* ha le sue radici nel testo biblico giudeo-cristiano. Questo percorso è molto significativo e funzionale all'apprendimento e alla vera comprensione delle discipline letterarie, filosofiche e artistiche. Inoltre lo spazio di tempo

scolastico chiamato *ora di religione* dovrebbe essere soprattutto l'incontro con il *grande assente* dal percorso scolastico italiano: il testo biblico.

Gli insegnanti di religione oggi sono davvero preparati e motivati, seguiti e aggiornati dalla chiesa locale che sembra avere capito quanto preziosa sia questa occasione di presenza nel panorama culturale scolastico del nostro Paese.

Così capita che anche un insegnante di religione vada a lavorare felice, consapevole che non è facile scontrarsi con una mentalità tutta appiattita sull'apparire e sulla produttività economica, ma certo di fare parte di una *dinamica costruttiva* e tutta formata al servizio della edificazione di una società che sia fatta sempre di più da uomini e sempre meno da numeri, una società dove prima di tutto si ponga al centro dell'attenzione collettiva la persona e non la conservazione di questa o quella struttura di potere. Alla Facoltà Teologica, tra studenti, si scherzava sul proprio incerto futuro lavorativo dicendo "*Teologia non dat panem*", e questa battuta creava inevitabilmente anche ansie e preoccupazioni circa il proprio domani.

Ma ci ha sempre confortato la fiducia nella verità delle parole di Qualcuno che dalla lontana Palestina di duemila anni fa ancora dice agli uomini di ogni tempo: *non di solo pane vive l'uomo*.

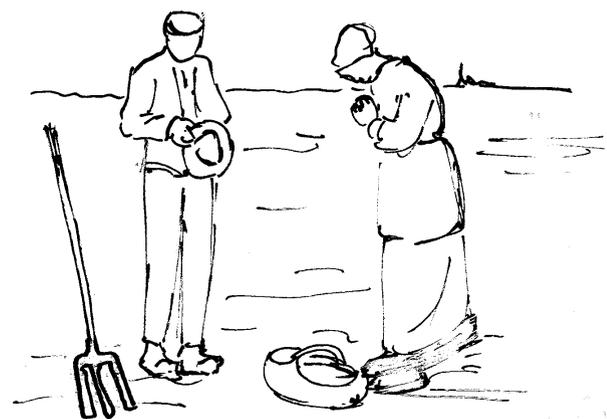
1) Franco Battiato: "Cuccurucù paloma", cfr. il passaggio "*nelle ore di ginnastica e di religione*", indicate come l'esperienza comune di un tempo scolastico in crisi di identità e quindi gestito in modo autonomo dagli studenti, ore scolastiche nelle quali "si fa quello che si vuole".

2) Nel complesso, in Italia, si avvale dell'ora di religione più del novanta per cento degli studenti. I dati sono molto differenziati a seconda dell'ordine scolastico che si analizza. Le scuole dove è presente un più alto tasso di non avvalentesi sono sempre collocate in grandi città. Per una statistica puntuale e aggiornata rimando al sito web della Diocesi di Milano.

3) Gli insegnanti di Religione in Italia, impegnati nelle scuole di ogni ordine e grado sono circa 20.000.

4) Sul tema cfr. M. Augè, *Nonluoghi*, Elèuthera, Milano 2002. Oppure M. Augè, *Disneyland e altri nonluoghi*, Bollati Boringhieri, Torino 1999.

5) Cfr. sul tema: A.M. Pelletier, *La Bibbia e l'Occidente*, EDB, Bologna 1999. Oppure P. Stefani, *La radice biblica. La bibbia e i suoi influssi sulla cultura occidentale*, Bruno Mondadori, Milano 2003.



## LAVORO: GIOIA E TRISTEZZA

di Olha Hatezh

Sono nata e cresciuta in un bel paese: Krasnoilsk, in provincia di Chernivtsi, nell'ovest dell'Ucraina.

Un paese bellissimo, ricco di agricoltura e foreste, con fabbriche e stabilimenti, fiumi e laghi, un paese di gente buona, lavoratrice e allegra.

Nel 1981, dopo il diploma in Ragioneria, ho cominciato a lavorare come ragioniera in una fabbrica che lavorava il legno. Allora vivevo bene, lavoravo bene, guadagnavo bene e ho avuto molte soddisfazioni.

Ma il tempo passava, gli anni novanta hanno portato un grosso cambiamento nell'agricoltura, nell'industria, nell'economia, nel lavoro e anche nelle nostre famiglie. Nel 1992 l'Ucraina è diventata indipendente e la "perestroika" (ristrutturazione) prometteva una nuova e più bella vita.

Finalmente noi ucraini siamo diventati liberi, indipendenti, padroni del nostro Paese! Sì, liberi, ma senza lavoro, senza stipendio, fabbriche e banche fallite, i soldi scomparsi.

Ma la vita va avanti, i figli vogliono mangiare, studiare...

Quando è arrivato il momento di far studiare mia figlia mi sono accorta che con il mio stipendio non ce la facevo e allora ho pensato di andare a cercare lavoro in un paese più ricco.

Partenza, lacrime, abbracci e baci della mia cara bambina, della mamma, delle sorelle e dei fratelli, degli amici. I piedi non mi lasciavano salire sul pullman, il cuore sembrava una pietra, le lacrime mi coprivano gli occhi e non vedevo più niente e in testa un solo pensiero: dove vai? La tua figlia rimane senza mamma!

Ho sentito un grande dolore, un dolore di madre che abbandona la figlia, un dolore che non si può raccontare. Con questa grande tristezza, ho fatto un viaggio di 2.000 Km senza mangiare, senza riposare, senza pensare dove stavo andando.

Sono arrivata a Milano il 15 settembre 1999 insieme con un'altra ragazza ucraina di soli 20 anni, Ludmilla. Abbiamo passato tutta la prima notte nella Stazione Centrale, nella sala di attesa. La mattina siamo uscite fuori. C'era tanta gente, che aveva fretta, che correva, che parlava una lingua strana che noi non capivamo. Ci siamo sedute su una panchina e guardavamo tutta quella gente, c'erano anche persone di colore, che non avevo mai viste prima: era proprio un altro mondo!

Per fortuna nel pomeriggio è arrivata una donna ucraina che conoscevo e che sapeva qualche parola di italiano e siamo andate a cercare un posto per dormire. Siamo arrivate da Fratell Ettore. Quella sera ho seguito per la prima volta una Messa in italiano, non capivo niente e i miei pensieri erano tutti per la mia famiglia.

Qui c'erano molte donne ucraine e moldave e ho fatto amicizia con alcune di loro e tutte eravamo in cerca di lavoro.

Valentina, una ucraina che era a Milano da un po' di tempo, mi ha dato il numero di una famiglia che cercava una badante per l'anziana mamma.

Così ho conosciuto la dolce signora Albertina, professoressa di pianoforte.

Nei primi giorni la nostra vita insieme era difficile per-

ché io non capivo quasi nulla di italiano ma la signora Albertina non mi lasciava essere triste, mi raccontava la storia della sua vita, ogni giorno mi insegnava l'italiano, leggevamo insieme libri e giornali, andavamo a messa e incontravamo tante persone, care come lei.

Siamo diventate molto amiche, se avevo un dolore mi stava sempre vicina, mi confortava e mi dava consigli.

Con tutti i miei difetti e problemi, lei avrebbe potuto rifiutarmi invece con la sua dolcezza mi faceva stare allegra, vivace e in gamba.

Ho conosciuto così tutta la famiglia della signora Albertina, i suoi quattro figli, gli otto nipoti, una splendida famiglia, molto unita, ricca di bontà, comprensiva, che non potevi non voler loro bene.

Mi hanno aiutato a far venire la mia figlia e hanno regalizzato tutte e due.

Adesso mia figlia Alona studia da Operatore Socio Sanitario e viviamo insieme alla signora Albertina.

Sono passati quasi cinque anni, la signora Albertina ha compiuto novanta anni ed è diventata molta stanca e fragile ma è rimasta la stessa dolcissima e carissima signora.

La sua famiglia è diventata anche la nostra, loro vogliono bene a me e a mia figlia e noi ne vogliamo a tutti loro.

La signora Albertina è diventata per me la mia mamma italiana e per Alona la sua nonna.

Siamo molto contente, nonostante la distanza abbiamo trovato tanti amici, ma siamo dispiaciuti per la nostra bella e misera Ucraina, per le famiglie rimaste laggiù, che stanno molto male, per il governo di là che pensa solo a se stesso e non a noi.



## FINALMENTE IN PENSIONE

*di Vittorio Levi*

Già Vittorio Messori, a pag. 598 di un suo libro, riporta il caso 270 del "servo di Dio" di nome Paolo Pio Perazzo con una certa affinità all'esperienza che vi racconto.

Mentre conseguivo il titolo di studio, mi misi a cercare lavoro perché la mia famiglia aveva assoluto bisogno. Così svolsi quel che capitava: guardia macchine, fattorino, venditore di libri ed altro: lavori saltuari e poco remunerativi. Dopo un lungo periodo approdai in una nota ditta di collanti, ma un bel giorno ecco la chiamata in una grossa azienda energetica di livello nazionale. Orari strani: il venerdì si smetteva alle 17.26, ma il fine settimana a casa! Dopo un periodo di apprendimento il lavoro mi diventò noioso, ma un conoscente di Baden, anche lui nella stessa azienda, mi richiese come collaboratore. Superata con una certa difficoltà la schedatura di maoista, perché con quattro colleghi mi ero permesso di partecipare ad uno dei primi scioperi sessan-

toniani, mi trovai alla Segreteria Nazionale del Fondo Sociale.

Pieno di entusiasmo vidi la possibilità di far combinare il lavoro con un servizio a favore degli oltre 200.000 colleghi. Non avevo tenuto conto però dei giochi di potere tra sindacati ed azienda. Infatti erano più gli interessi degli uni contrapposti agli altri che l'attenzione ai lavoratori e, come membro della Segreteria, mi trovai in mezzo. Quelli più esperti di me scapparono mentre io, pur restando a Milano, finii sotto la giurisdizione del Personale di Roma che si dimenticò di me. Nel frattempo, attraverso lo sport aziendale delle nuove leve coetanee, organizzavamo interessanti partite di pallone a cui partecipavano anche colleghi appartenenti alle nascenti Brigate Rosse, uno dei quali morì qualche anno dopo durante un conflitto a fuoco con le forze dell'ordine.

Un altro, al corrente della mia situazione, si adoperò per mettermi in contatto con un dirigente che cercava collaboratori. La conoscenza delle lingue straniere mi spianò la strada ed entrai in un gruppo ristretto che avrebbe trasformato la società da "veramente" padana in multinazionale. Più che lavorare, si inventava e tutto era novità in collaborazione con grosse società straniere, coinvolte nei nostri progetti di svariati miliardi di dollari, marchi, scellini, franchi svizzeri.

La composizione delle squadre era di primissimo ordine sia aziendale sia intellettuale caratterizzato da un marcato senso di superiorità nei confronti degli "italiani". Nel corso prima delle trattative e poi della realizzazione questo senso di superiorità fu completamente smantellato dai fatti. Iniziai a viaggiare in aereo per tutta l'Europa, poi nel Nord Africa frequentando i migliori alberghi e ristoranti, con auto blu ed autista, ma ero più attratto dalle condizioni ed esperienze di vita nei vari paesi che dagli "onori" che la mia posizione comportava.

Col trascorrere del tempo si passò dalla fase creativa alla fase gestionale ed i miei superiori, raggiunta l'età pensionistica, furono rimpiazzati dalle seconde e terze linee, nettamente più modeste ed intente a cercare miseramente di scimmiettare i capi precedenti. Nel contempo l'azienda si estendeva a dismisura, permettendo agli ambiziosi di trasformare semplici uffici in Direzioni, assicurandosi posti di notevole solidità economica. Il mio lavoro consisteva nella determinazione dei costi di trasporto dell'energia estera che, sommati al costo della materia prima, fornivano la base del prezzo di vendita, influenzando l'andamento della vita nazionale.

La complessità del calcolo mi vide per venti anni l'unico gestore fino al giorno in cui, chiamato dall'Amministratore Delegato, mi fu chiesto di aderire ad alcune azioni contrarie alla mia coscienza. Il deciso rifiuto comportò due mesi difficilissimi fino al trasferimento e sottomissione ad un capo di basso livello. Questo cambiamento punitivo comportò un inspiegabile mutamento nei rapporti coi miei "vecchi" colleghi che, pur suscitando una generale condanna, furono impietriti dalla paura. Così mi trovai senza lavoro, senza futuro, mal tollerato e sopportato. I primi tempi furono depressivi, nonostante il conforto trasversale degli interventi in mio favore del Presidente dell'azienda sul capo del

Personale ed altri, ma purtroppo sortivano l'effetto opposto. Avendo spazio e libertà, derivati da un fraintendimento di questa "protezione", iniziai timidamente a crearmi dei passatempo.

Così impegnai gli ultimi dieci anni all'istituzione del gruppo interaziendale di cattolici collegato con la Pastorale del Lavoro che vide la celebrazione della annuale Giornata della Solidarietà, presieduta dal card. Martini, una volta addirittura al domicilio dell'azienda, con scappellamento dei vertici. Seguì la celebrazione di tutte le manifestazioni convocate dal Papa o dalle autorità ecclesiali, la costituzione di un gruppo di preghiera e testimonianza, l'organizzazione del Pellegrinaggio Aziendale a Lourdes, l'assistenza a situazioni infelici di colleghi e loro familiari, ecc.

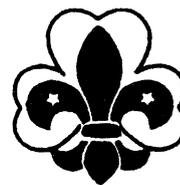
L'altro tempo libero lo dedicai ad attività di servizio che, come Scout, non avevo mai abbandonato. Durante la cessione del ramo d'azienda, mi fu paventata la possibilità di un prepensionamento, che ho scartato, mentre non ho potuto rifiutare il caldo invito al pensionamento perché propostomi con la minaccia di rendermi la vita impossibile.

Così adesso sono finalmente in pensione colla prima soddisfazione: non ho più la mortificazione da ufficio! Viva la pensione!



Anche quest'anno è possibile partecipare a due momenti itineranti: il primo alla fine di agosto con un viaggio a Santiago de Compostela e il secondo nel mese di settembre a Lourdes. Ambedue sono organizzati da Scout vicini all'Ente Baden e si rivolgono a persone di tutte le età e loro familiari.

I dettagli saranno pubblicizzati al momento opportuno sul sito [www.monsghebbaden.it](http://www.monsghebbaden.it) e pubblicati sul prossimo numero di PERCORSI.



### MASCI

Ottima è stata l'organizzazione e la riuscita delle varie cerimonie per l'arrivo della LUCE della PACE (Natale 2003).

Pure numerosi sono stati i partecipanti all'incontro per la presentazione del libro "Le Aquile Randagie" edito dalla nuova Fiordaliso che si è svolto il 20 - 11 - 2003 presso "La Casa" in Varese e promosso dall'Associazione Culturale Giuseppe Lazzati di Varese, dall'AGESCI di zona e dalla Comunità MASCI di Saronno.

CALENDARIO 2004.

14-15 febbraio Consiglio Nazionale a Roma.

22 febbraio Thinking Day a Como.

13-14 marzo Giornata dello Spirito.

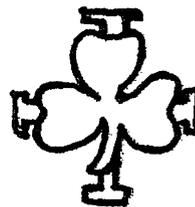
28 Marzo Segretariato Regionale a Mantova

24-25 Aprile Riflessione sul tema "L'Educazione Permanente"

29 Maggio Giornata del Volontariato a Milano

29 Maggio Marcia di Pentecoste

6 Giugno "Insieme a Villa Barni"



### EX AGI

Il sempre numeroso gruppo di vecchiette col foulard, ancora una volta, all'inizio di Avvento si è dato appuntamento per raggiungere Vertemate e l'impareggiabile Padre Adalberto.

Come il buon vino in buona botte, ogni anno migliora il suo stile e la sua capacità di esporre in modo assolutamente comprensibile concetti sempre nuovi e magari non facilissimi.

Quest'anno, durante il quale avevamo messo al centro della nostra attenzione la Parola, ci ha intrattenuto sul metodo corretto per affrontare la "lectio".

Nessuno ha sbadigliato e persino Nina ha scoperto cose nuove e ha concluso (sottovoce) che era stata una relazione da leccarsi i baffi. I baffi poi ce li siamo leccati, tutte godendo del buffet preparato da alcune di noi. Per digerire, quattro passi, verso il Monastero e nella pace delle preghiere con i monaci si è concluso il nostro ultimo incontro dell'anno 2003.

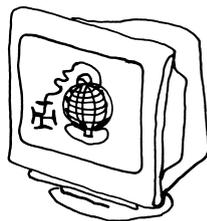
Per il 2004 ci attende Compostela.

Vi sapremo dire, sarà, comunque, come sempre, un incontro gioioso tra persone che si sono volute bene per una vita e che hanno cercato, questa vita, di non sprecarla.



## NOTIZIE DAL MONDO SCOUT

a cura di Laura Galimberti



**WOSM** L'italiano **Eduardo Missoni** sarà il nuovo segretario generale dell'Organizzazione Mondiale dello Scouting che oggi comprende più di 28 milioni di scout (maschi e femmine) in 215 Paesi e territori. Il Missoni succede a Jacques Moreillon (Svizzera) in carica dal 1988. La nomina è stata annunciata dalla dott.ssa Marie-Louise Corr a (Senegal), presidente del Comitato Scout Mondiale, l'organo elettivo del Movimento. Missoni, 49 anni, scout per molti anni in AGESCI, vive a Roma ed   oggi docente alla SDA Bocconi di Milano dove insegna Management per la Cooperazione allo sviluppo e Strategie globali per la salute. Medico, ha lavorato come funzionario dell'Unicef in Messico,   stato responsabile per 16 anni dei programmi di cooperazione sanitaria in America latina e nell'Africa sub-Sahariana, ha rappresentato il Governo italiano presso l'Organizzazione Mondiale della Sanit . Sposato, la moglie   nata in Cile, ha una figlia che oggi vive in Messico.

• **FORUM** giovanile contro l'AIDS – Il Presidente del Senegal, S.E. Me Abdoulaye Wade, e la Presidente del Comitato Mondiale WOSM, Marie-Louise Corr a, hanno lanciato l'invito a tutte le associazioni giovanili presenti nel territorio africano e in particolare a quelle aderenti al Movimento Mondiale dello Scouting e del Guidismo, a partecipare ad un Forum di giovani Panafricano su: "L'AIDS, una questione di educazione". Il Forum, accolto dal governo senegalese, si terr  a Dakar dal 22 al 26 marzo.

• **AL VERTICE DEI CAPI DI STATO AFRICANI** Il presidente mozambicano, Joakim Chissano, ha affermato che: "una collaborazione stretta e la solidariet  tra i giovani dell'Africa, ispirati dalla Legge e Promessa scout, sono garanzia di pace, di coesione e solidariet  per il futuro del continente".

• **SOSPENSIONI** Ben 33 Paesi sono stati sospesi da WOSM con applicazione parziale delle sanzioni, dal 1° ottobre scorso. La sospensione   dovuta alla morosit  nei versamenti e dura fino alla data del pagamento degli arretrati.

In pratica queste associazioni hanno perso il diritto di voto in tutti gli eventi mondiali di WOSM e il diritto di essere eletti alle strutture mondiali. Peraltro, poich  alcune di queste organizzazioni non riescono a far fronte al pagamento delle quote per cause non dipendenti da loro, il Comitato mondiale ha chiesto al Segretario generale di aiutarle a regolare la loro posizione se sono disposte a condividere gli sforzi necessari.

• **IL 12° ROVER-MOOT** mondiale, il cui slogan   "Scouting, sfide senza limiti", si terr  a Taiwan dal 30 luglio al 10 agosto 2004. Sono invitati rovers e giovani capi tra i 18 e i 26 anni. 4 giorni di esplorazione del Paese poi il Moot planter  le tende a Hualien, nella costa orientale dell'isola. Per motivi di prudenza legati alla diffusione della SARS, l'Agesci ha stabilito di non partecipare come associazione a questo Moot.

• **SCOUTISMO E RESPONSABILIT  SOCIALE**   stato il tema dell'incontro di uomini d'affari e capi di governo svoltosi in settembre a Billund, in Danimarca, nella sede della "Lego". Faceva parte di una 3 giorni organizzata da Lars Kolind, membro esecutivo della Fondazione dello Scouting mondiale.

Vi hanno partecipato, con 240 aderenti alla Fraternit  Baden-Powell e 55 della Societ  Olave Baden-Powell, il re di Svezia (presidente della Fondazione), la regina e la principessa Benedikte di Danimarca. Ebehard von Koerber, svizzero,   stato eletto presidente della Fondazione.

• **NEL TIMOR ORIENTALE**, la nuova nazione costituita nel 2002 dopo anni di combattimenti, lo scouting   impegnato nella ricostruzione della societ  civile. Una delegazione di rappresentanti dello scouting regionale e del Portogallo, con il sostegno del ministro dell'Educazione, hanno incontrato le due associazioni, che esistono nel Paese da diversi anni e contano 5.000 iscritti, per un accordo di unificazione che consentir  loro il riconoscimento WOSM.

• **SIMPOSIO INTERRELIGIOSO** Si   tenuto a Valencia, dal 29 novembre al 2 dicembre 2003, il primo simposio interreligioso dello Scouting Mondiale. Al termine di diversi anni di riflessioni, pi  di 150 partecipanti (anche da Sri Lanka e Polinesia!) si sono riuniti per discutere del tema "Imparare a vivere insieme: tolleranza e solidariet ".

Si   subito aperta la questione: come pu  lo scouting diventare uno strumento di pace in un mondo dove sembrano prevalere la diffidenza e il conflitto? Presenti gli scout dei Paesi arabi e di Israele, ma anche le associazioni confessionali musulmane e ebraiche di Francia, che oggi temono l'infiltrazione di elementi fondamentalisti. Di grande interesse l'esperienza di Israele dove la federazione scout riunisce le tre grandi religioni presenti nel Paese e organizza incontri comuni ogni due mesi.

• **FIS: Thinking Day 2004** Nell'ambito dell'iniziativa triennale di WAGGGS, "I nostri diritti, le nostre responsabilit ", la Federazione Italiana dello Scouting ha deciso di concentrarsi sul "diritto di vivere in pace".

Il tema della WAGGGS sembra ideale per proseguire il cammino intrapreso nel 2003: focalizzare l'attenzione sui propri diritti, sui diritti dei bambini, ma anche assumersi la responsabilit  in prima persona di tutelare chi dei diritti non pu  godere. "VIVI, GIOCA, MANGIA E...CRESCI IN PACE!"

  possibile dare continuit  ad uno dei progetti del 2003 o proporre nuovi, sensibilizzare i ragazzi verso i meno

fortunati, organizzare attività i cui proventi andranno versati a: *Federazione Italiana dello Scouting*, *BANCA ETICA Conto N. 511480 (CAB 12100, ABI 05018)*. Nella causale scrivere: AGESCI/CNGEI – Gruppo – eventuale Paese scelto – TD2004. Non superare i 40 caratteri!

La Federazione invita a dare spazio alla fantasia per organizzare un Thinking Day gemellando unità, gruppi, o addirittura le regioni delle due associazioni per portare avanti progetti, migliorare le condizioni di vita e costruire la pace! Materiali e documenti sui siti web FIS, AGESCI e CNGEI o WAGGGS.

• **MACRAMÉ** è il campo internazionale che si terrà dal 4 al 13 agosto 2004 nella base "Il Rostiolo" nei pressi di Vara (SV). Il campo è organizzato dall'Agesci Liguria con la collaborazione del MASCI e del CNGEI ed è riconosciuto ufficialmente da WAGGGS e WOSM. È destinato a esploratori e guide dell'area mediterranea.

• **CNGEI** Un Campo Nazionale per Esploratori e Esploratrici è previsto dal 28 luglio al 8 agosto 2004. Per vivere all'aria aperta, per fare nuove esperienze, per conoscere la diversità, l'interculturalità, la partnership, l'essenzialità, la laicità, la democrazia attraverso il gioco e l'avventura. Per offrire un'occasione di servizio associativo per gli scout adulti, per conoscersi e farsi conoscere, per festeggiare insieme i 60 anni dalla ricostituzione del CNGEI!

• **SCAUTISMO IN CARTOLINA**, il prestigioso libro edito dalla Nuova Fiordaliso, che pubblica alcune delle cartoline scout raccolte da Pier Luigi Accolli e che vanno dall'epoca dell'assedio di Mafeking ai giorni nostri è stato presentato il 3 dicembre in Campidoglio. Sono intervenuti l'On. Luca Giansanti della Commissione cultura del Comune di Roma, Mario Sica, Vittorio Pranzini e Pier Luigi Accolli che hanno illustrato il libro sotto i vari aspetti.

• **LA FIAMMA DI BETLEMME** – Sabato 13 dicembre la Fiamma è arrivata a Roma: oltre 2000 scout da tutta Italia e da associazioni diverse la attendevano per portarla dal Papa!

Nata da un'iniziativa degli scout austriaci, ogni anno la Fiamma viaggia dall'altare di Betlemme verso le parrocchie dell'Europa, a ricordare l'importanza della preghiera per la pace l'unità dei cristiani. In Italia sono gli scout di Trieste che, in collaborazione con gli scout austriaci, organizzano il cammino della Fiamma. L'anno scorso è nata l'idea di recapitare la Fiamma anche al Santo Padre.

Dopo una veglia di preghiera la Fiamma è stata portata nelle parrocchie per essere diffusa fra la gente. Il giorno dopo i cancelli dell'Aula Paolo VI si sono aperti agli scout per la partecipazione all'udienza del mercoledì. Al termine due lupetti hanno fatto dono al Papa di una lampada nella quale brillava la Fiammella accesa sulla culla di Gesù Bambino.

• **AGESCI LOMBARDIA** e **BANCA ETICA** – Come già annunciato in rispondendo ad una raccomandazione della assemblea regionale, la regione Lombardia dell'Agesci ha aperto un conto corrente su Banca Etica e ne è diventata socio.

Questo permette di essere finanziatori di progetti sociali; presto disponibili le coordinate.

• **COOPERATIVA KIM** – In collaborazione con l'AGESCI lombarda, la Cooperativa propone la prima attività del Progetto Bergheil, che prevede una serie di attività formative sulle tecniche e lo stile da tenere in montagna per tutti i Capi, in particolare per quelli della branca R/S, e per i Rover e le Scolte maggiorenni.

• **MASCI** – La pattuglia *Strada nel Creato* organizza una route a Compostela dal 17 al 28 agosto 2004. Il pernottamento è previsto in tenda o accantonamento e il percorso a piedi di 120 chilometri (per i ciclisti 400 km in 6 giorni). Le iscrizioni sono aperte fino al 31 marzo per informazioni: [robertodifrancesco@odc.pescara.it](mailto:robertodifrancesco@odc.pescara.it)

## SENZA PRETESE



*Ultimamente nel nostro Paese si sono verificati alcuni episodi di corruzione molto gravi e i mass-media ne hanno dato un gran risalto. Ci sembra doveroso portare all'attenzione dei lettori un articolo apparso su Il Venerdì di Repubblica del 30.1.2004 a firma di Piero Ottone che fa riflettere sulla coerenza del nostro vivere di cristiani.*

Quando si scopre che una persona timorata di Dio commette truffe e imbrogli, come di tanto in tanto capita, si prova meraviglia. Come può un cattolico osservante, un cattolico che vada regolarmente alla messa e faccia la comunione, come può un individuo all'apparenza così per bene rubare poi a man salva, fare carte false, commettere truffe, e imbrogliare il prossimo, distruggendo i risparmi di tanti poveracci, riducendo alla miseria tante famiglie?

Si prova meraviglia, quando si leggono certe notizie, e in questi giorni capita di leggerle spesso. Riaffiora pertanto, inevitabilmente, la solita contrapposizione fra cattolici e protestanti, severi e austeri questi, ipocriti quelli. E in realtà una certa contrapposizione è fondata. A mio parere, tuttavia, il problema è un po' più complesso.

Partiamo da un dato di fatto innegabile. La religiosità è

oggi in declino tanto al Nord quanto al Sud, tanto all'Est quanto all'Ovest. Quel che succede fra di noi, dalle nostre parti, lo vediamo. Ma anche nell'Europa del Nord la figura classica del borghese luterano o calvinista, quale ci era stato descritto da Max Weber e da Werner Sombart, il borghese pio e morigerato, severo con se stesso prima che col prossimo, convinto che la ricchezza sia un segno della grazia di Dio, e che bisogni meritarsela, quella figura è in via di estinzione, se non è completamente scomparsa.

Il senso religioso si è attenuato dappertutto; i probi sono sempre più rari.

Il declino della religiosità, fenomeno generale, avviene tuttavia in circostanze diverse.

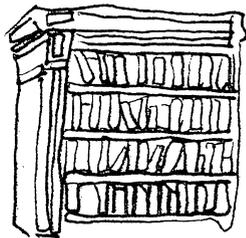
La Chiesa cattolica è ricca di manifestazioni esteriori, di riti solenni, che impongono osservanza e assiduità. Adesso, in questi nostri tempi di materialismo imperante, i sentimenti religiosi si sono attenuati, ma l'esteriorità è rimasta, e dà l'illusione, a chi osserva le regole imparate nell'infanzia, di salvarsi l'anima. La fede si trasforma pertanto in semplice superstizione.

La Chiesa protestante, pur nelle sue numerose variazioni, aveva invece abolito fin dalle origini gran parte delle forme esteriori, nella convinzione che ogni individuo dovesse risolvere per conto suo i rapporti con Dio.

Ecco dunque la differenza fra protestanti e cattolici. Fra questi ultimi, anche quando la religiosità scompare, rimane l'esteriorità. Fra quelli, se la religiosità scompare, non rimane più nulla.

## IN BIBLIOTECA

a cura di Francisco Quatrojos



**LASCIARSI SEDURRE DA DIO** – Dialogo sulla Religione – di Giorgio Basadonna – pagg.134 – Edizioni Messaggero Padova

Viviamo in un'epoca in cui chi scrive un libro fa poi di tutto per vederlo reclamizzato; fa stralci pubblicitari su quotidiani e periodici, se ha agganci appare in TV per parlare del suo libro e mostrarlo davanti alle telecamere. Pensate al *battage* pubblicitario di un Vespa, una Gruber, un Severgnini. Don Giorgio, l'autore di questo volumetto, è il contrario di tutto ciò. Udite: quando ci siamo sentiti telefonicamente durante le festività natalizie per lo scambio di auguri, gli abbiamo chiesto se anche quest'anno usciva un suo scritto e con quale titolo, perché come di consueto, era nostro intendimento

segnalarlo in questa rubrica. Ci ha detto il titolo e ci ha detto che se proprio volevamo leggerlo e poi presentarlo ai lettori di Percorsi, potevamo acquistarlo in Libreria. Fatta questa doverosa premessa parliamo del libro: narra l'esperienza di uno scambio di vedute tra un insegnante di Religione e un suo ex scolaro che si definisce non-credente.

Vuole essere un dialogo, cioè un continuo confronto di posizioni teoriche e pratiche sul problema dell'uomo, sul senso del vivere, sul posto che può occupare l'atteggiamento religioso sul valore della Fede. Ragionamenti e constatazioni concrete, analisi interiori ed esperienze inevitabili nel corso degli anni, inducono sia a una definitiva sconfessione di una Fede gratuita piovuta dall'alto, sia alla scoperta di una certezza non evidente eppure carica di quella sicurezza che nasce come approdo di un cammino. L'ultimo episodio del dialogo invita a "lasciarsi sedurre da Dio", a scoprire il lato poetico del vivere umano, non come evasione dal concreto, ma come scoperta del segreto nascosto nel reale. La Fede è una grande avventura!

**MANUALE DELLA BRANCA ROVER E SCOLTE** –

Una strada verso la felicità – a cura di Laura Galimberti – disegni di Fabio M. Bodio o.p. – pagg. 305 – Edit. Nuova Fiordaliso

Dopo la stampa, negli anni scorsi, del manuale della Branca Lupetti/ Coccinelle e del manuale Scout/Guide e l'uscita del manuale Rover/Scolte si è sentita la necessità di un testo con aggiornamenti che si rifà alla tradizione del roverismo/scoltismo e ai rapidi cambiamenti della realtà dei giovani del terzo millennio.

Un testo quindi ampliato e approfondito inserendo la proposta, in un'ottica di crescita globale, dalla Promessa alla Partenza riaffermando i pilastri del metodo della Branca R/S. Nel mondo complesso e contraddittorio di oggi la strada del roverismo/scoltismo può ancora aiutare i giovani ad essere felici, creando la felicità degli altri. Un libro utile sia per i Capi Unità, che per i Capi impegnati come formatori. Segnaliamo che dopo la bella prefazione del volume da parte di Rosa Calò e Fabio Scanu una pagina è dedicata ai ringraziamenti, specificati con nome e cognome di una trentina di rover/scolte e capi di tutt'Italia che hanno fornito testi, documentazione, testimonianze.

**DANZARE LA VITA** – di Luigi Pozzoli – pagg.99 – Edit. Paoline

Don Luigi Pozzoli è il Parroco della mia parrocchia. Da anni ci presenta suoi libri che catturano, fanno meditare, invogliano a farli leggere a familiari e amici.

Il mio Parroco è una persona mite, umile, timida, è un intellettuale che sa presentare con semplicità, fornendo numerose citazioni, argomenti che sembrano astratti e invece colgono il vivere umano con le sue gioie e i suoi dolori, le sue vittorie e le sue sconfitte.

L'Autore di questo volume ci parla del *camminare nell'amore, della dimensione del mistero, delle piccole e grandi speranze, del silenzio, del culto della bellezza,*

*della luce che viene dall'alto.*

Don Luigi riesce a farci apprezzare la bellezza nelle sue diverse manifestazioni della vita e riesce a farci scoprire le tracce di prodigio anche dentro la quotidianità monotona e ripetitiva.

Il mio Parroco ci comunica che *tutto può essere straordinario, dipende solo dagli occhi con cui si guarda e dalla capacità di strappare il velo delle cose.*

Chi non vuole o non può spendere i 13 euro per acquistare questo volumetto vada comunque a vederlo e contemplarlo in libreria: si presenta rilegato, ogni capitolo arricchito di illustrazioni a colori, opere di una quindicina di artisti, e la prima pagina predisposta in maniera intelligente per essere omaggiato. Grazie don Luigi per questo tuo dedicarci temi da riflettere, che sono un corollario ai tuoi scritti di ogni mese sul bollettino parrocchiale. Non vogliamo perderti come parroco ma dal cardinale Tettamanzi, che ti conosce bene fin dagli anni della gioventù, ci aspettiamo che valorizzi la tua intelligenza, il tuo senso del servizio, la tua sensibilità di sacerdote, in modo che sempre un maggior numero di fedeli possano apprezzare la tua azione pastorale e fruiscono del tuo apostolato.

**BARIONA O IL FIGLIO DEL TUONO** – Racconto di Natale per cristiani e non credenti – di Jean-Paul Sartre – pagg.117 – Edizioni Christian Marinotti

Bariona è un originale racconto scritto e rappresentato da Sartre nel Natale del 1940 per i suoi compagni di prigionia nel campo tedesco di Treviri. Sartre ebbe modo allora di conversare a lungo con i sacerdoti detenuti, discutendo con sincerità di fede e di teologia. È forse alla luce di questa nuova esperienza che Sartre scrisse un testo teatrale sul mistero del Natale. Lo compose in breve tempo, scelse gli attori, assistette a tutte le prove, creò la messa in scena ed i costumi e lui stesso vi partecipò nella parte del Re Magio Baldassarre.

La storia ruota intorno alla figura di Bariona, capo di un villaggio vicino a Betlemme ed è ambientata nell'epoca in cui la Giudea era oppressa dai Romani e vessata da continue richieste di tributi. Alla visione di Gesù Bambino, Bariona abbandona ogni diffidenza verso il Messia e si impegna alla realizzazione del progetto di liberazione del suo popolo.

Il testo si offre al lettore come l'immagine di una esperienza religiosa che raggiunge il suo apice nella descrizione, poetica e pittorica insieme, del rapporto di intimità che lega la madonna al bambino, e nel contempo come esperienza politica che, nella chiara allusione alla Francia occupata dai nazisti, vuole creare aggregazione e solidarietà tra i prigionieri, credenti e non credenti e sollecitarli alla resistenza contro gli invasori tedeschi.

Progetto, questo, assolutamente nuovo e singolare per Sartre, notoriamente riconosciuto come l'esponente di un esistenzialismo ateo; lui stesso non ha esitato a dichiarare di aver avuto sempre un rapporto difficile e impossibile con Dio. Oggi la lettura di questa opera offre l'occasione di ripensare l'ateismo di Sartre e la sua filosofia dell'esistenza.

Bellissime e commoventi le pagine dell'Annunciazione (*l'angelo ha l'aria interdetta...*) e quelle nella capanna di Betlemme, di Maria (*vergine pallida che guarda il bambino...*) di Gesù (*che è piccolo ed è Dio...*) e di Giuseppe (*soffre senza confessarlo...*).

**SCAUTISMO IN CARTOLINA** – Dalle origini agli anni Settanta in Italia e all'estero – a cura di Vittorio Pranzini – Collezione di Pier Luigi Accolli – pagg. 109 – formato 30 X 23 – Ed. Nuova Fiordaliso

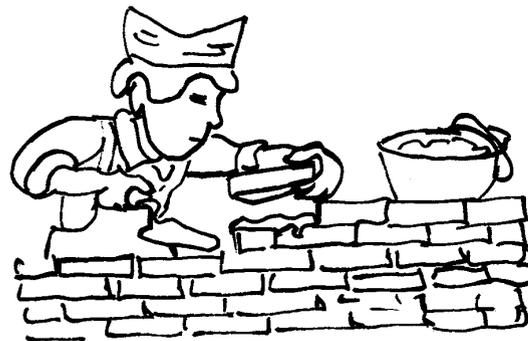
Questo libro, interamente illustrato a colori, intende proporre una lettura del tutto nuova ed originale del metodo educativo dello scautismo, considerato sia nella sua evoluzione storica, sia nei suoi contenuti metodologici, tramite la riproduzione di oltre duecento quaranta cartoline d'epoca, nelle quali è possibile cogliere, contemporaneamente ed in modo sorprendente, entrambi gli aspetti.

Il materiale selezionato, per la maggior parte inedito e raro è rappresentativo di una vasta produzione, sia italiana che straniera, che va dalle origini dello scautismo fino agli anni settanta, con una breve sezione dedicata ad alcuni illustratori scout contemporanei.

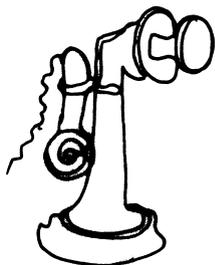
Si segue uno straordinario ed affascinante percorso di un secolo di storia, attraverso i volti, le divise, le attività pacifiste degli scout di tutto il mondo, che affrontano con lo stesso spirito di fraternità universale, le tragedie della prima e seconda guerra mondiale. Aiutano a meglio comprendere lo spirito scout alcune pagine scritte rispettivamente da Mimmo Sorrentino e Vittorio Pranzini.

Non manca nel finale una serie di cartoline con le quali si guarda lo scautismo con ironia, a dimostrazione che lo scout sa ridere di se stesso. Sfogliando le pagine e guardando le figure, si è spinti a fare collegamenti con i trascorsi della propria vita scout: dalle prove di accensione fuoco, alle serate intorno al fuoco di bivacco, alla B.A. giornaliera.

Volume rilegato tutto a colori da tenere in biblioteca ma anche da regalare a scout e non scout.



## RACCONTIAMOCI



### ENTE

#### CANTIERE di COLICO SCAUTISMO: EDUCAZIONE A SCELTE ETICHE

*“Lo scout è un tipo d'uomo su un modello chiaro. Si differenzia dagli altri. Non si proclama migliore. Si differenzia.”*

*Lo scautismo è insieme di valori, di idee, di metodi, illuminato dalla rivelazione cristiana. È un “ordo” con strutture chiare. È necessario che il giovane prenda coscienza di questo fatto: la sua Promessa lo vincola a vivere da un determinato punto di vista. Dobbiamo dargli l'orgoglio di questa partecipazione.*

*È un “ordo” lo scautismo, posto nel cuore di una civiltà indifferente, per rappresentare la carità e il servizio. Per raggiungere questo è necessario che l'AE sappia con precisione dove vuole arrivare.*

*Occorre partire dal giovane concreto, col suo particolare attuale profilo. Occorre superare l'anarchia diffusa tra i giovani, che significa ribellione ed indisciplina. Lo scautismo esige uno stile ed un autodomínio. Non dobbiamo cedere alla paura di perdere qualcuno. Il sistema di andare incontro accontentando ogni loro desiderio è pericoloso e negativo. Questo lavoro lo si fa applicando il metodo.*

*A quali mete portare i giovani in questi tempi?*

- 1) educazione alla coscienza personale, cioè al senso dei propri doveri;*
- 2) educazione alla responsabilità come rispetto alla vocazione di Dio, per attuare tutto il patrimonio personale;*
- 3) educazione al servizio, come elemento di perfezione cristiana.*

*Tutto questo è possibile se ciascun sacerdote si presenta ai giovani ricco di elementi personali raggiunti attraverso una seria elaborazione e se saprà realizzarli giorno per giorno.*

*Ogni agire richiede una meta. Se faccio un tennis club, devo pensare a racchette e scarpette, se invece un club velico avrò acqua e barche. Allora chiediamoci: perché si fa dello scautismo? Per fare degli scout, cioè dei tipi che abbiano un determinato profilo per tutta la vita.”*  
(mons. Andrea Ghetti)

Il tradizionale Cantiere di Colico, rivolto ai sacerdoti, ai diaconi e ai seminaristi, alle religiose, ai religiosi, ai capi

gruppo interessati alla pastorale in ambito scout, cercherà di aprire un confronto dal 13 al 16 aprile prossimo su questo tema e sulle prospettive connesse.

Questo Cantiere, inserito tra le proposte degli eventi di formazione, è segnalato sulla stampa associativa e sul sito internet [www.agesci.org/utility/eventi/campi/campiae.php](http://www.agesci.org/utility/eventi/campi/campiae.php)

Il Cantiere si svolgerà dalle ore 14 di martedì 13 aprile alle ore 13 di venerdì 16 aprile, percorrendo in cammino la storica Val Codera, in provincia di Sondrio, e concludendo al Campo Scuola Nazionale AGESCI di Colico.

Capi Campo: Federica Frattini, Gian Maria Zanoni, don Andrea Lotterio

### ASSEMBLEA DELL'ENTE

*di Andrea Biondi*

L'assemblea dell'Ente del 14 Febbraio, 2004: un'occasione di verifica e rilancio delle iniziative dell'Ente.

Un'assemblea particolare, forse perché svoltasi nella Cappella e più simile, come clima, a quello di un fuoco di bivacco.....L'emozione di incontri con persone fedeli, che continuano a dimostrare nella presenza e nell'impegno per l'Ente e la Fondazione, l'affetto nei confronti di Baden e Vittorio, al loro ricordo ma soprattutto alla forza delle loro idee....

L'incontro con un genitore che ha vinto la battaglia di una malattia grave del proprio figlio molti anni fa, mi richiama alla quotidianità del mio lavoro, al mistero della sofferenza che si accompagna all'incontro con una umanità straordinaria.....Forse è proprio quello che tutti cerchiamo: incontri veri, autentici, che ci continuano a fare apprezzare il gusto ed il senso delle cose.... Che il nostro tempo sembra smarrire.....

Non un'assemblea formale, ma un incontro tra amici....nella preghiera iniziale di Don Andrea, nella disamina dei filoni di attività. Grazie a tutti coloro che nell'impegno delle iniziative concrete: “Più preti per lo Scautismo”, “attività editoriale”, “cassetta degli attrezzi”, “progetto Colico e Val Codera”, continuano a rendere un servizio allo scautismo. Un grazie particolare agli amici che hanno curato il bellissimo sito web, con l'accessibilità agli scritti di Baden raccolti da Vito C. con determinazione e grande capacità nel rendere attuali le parole di un grande maestro di vita.

Come annunciato nel precedente numero di Percorsi, è stata formalmente presentato il nuovo “filone” di attività: **il Centro Culturale Baden**. Roberto C. ha illustrato la proposta: un'iniziativa che mira ad offrire occasioni di riflessione agli educatori scout, alle famiglie, ai rover e alle scolte su alcuni temi di natura educativa di attualità o questioni spartiacque che si pongono alla coscienza contemporanea.

Il Centro intende avviare alcune ricerche su tematiche educative e scout (Centro Studi), iniziative di dialoghi e confronti (attività di seminari e incontri) con persone che, anche se non appartenenti al mondo scout, siano portatori di valori o di esperienze significative con le quali misurarci. Infine intende inoltre promuovere una valorizzazione delle iniziative e delle risorse già esistenti nel modo scout, contribuendo a realizzare una rete informativa e di risorse documentali.

La proposta ha suscitato un grande interesse accompagnato dal sano richiamo a confrontarsi con realizzazioni ed iniziative concrete. "Attenzione - è stato detto "il progetto è forse troppo ambizioso e lo stile dello scoutismo è quello dei fatti e non delle parole..." Richiamo ricevuto e accolto proprio perché fatto e vissuto nello spirito del fratello maggiore che coglie l'entusiasmo dell'iniziativa nuove e suggerisce la saggezza dell'esperienza. Infine un cambio di testimone. Federica è la nuova Presidente dell'Ente. Continuerò il mio servizio come vice-Presidente e di collegamento proprio con la nuova iniziativa del Centro Culturale Baden, Abbiamo bisogno di una Presidente con un po' più di tempo da dedicare alle relazioni, ai contatti, ai richiami a mantenere gli impegni presi..... Ricordate le telefonate o le lettere personali di Vittorio?..... Un canto "Scende la sera.." come preghiera conclusiva: è stato proprio un bel fuoco di bivacco!



### FONDAZIONE DA BURIGOZZO .....A CODERA di Agostino Migone

Le attività della Fondazione nello scorcio di fine anno si incentrano su via Burigozzo e Codera.

La Casa Scout è in piena funzione da dodici anni: tutto è funzionato bene, grazie in particolare al lavoro di gestione svolto con il contributo determinante dell'Agesci e della cooperativa "la Cordata", soprattutto se si tiene conto dell'elevatissimo utilizzo che della casa si è fatto, con presenze numerosissime. Non c'è sera, si può dire, che non veda riunione od incontro scout di vario genere. Non si può certo dire che il luogo manchi di .... animazione! È però anche il momento di pensare ad alcune verifiche ed all'avvio di alcuni lavori di manutenzione ... un po' più che ordinaria. Alcune parti della zona ospitalità (servizi di pensionato e ostello) richiedono interventi radicali, in alcuni casi di rifacimento e/o miglioramento tecnologico. Si attivano quindi i canali di comunicazione tra le realtà operanti nella casa Scout (Agesci, Kim, Cordata, Ente e Fondazione: la celebre "Co.Ca. Burigozzo 1°") per concordare un piano di interventi che il Consiglio della Fondazione sta varando, una volta individuate le possibilità di finanziamento.

Dopo "Burigozzo 1°", ecco "Codera 1°": un nuovo gruppo? no, semplicemente i custodi della Centralina, la casa scout in val Codera, di cui il 26-27/6 2004 (segnarsi sin d'ora la data, cambiata rispetto alle anteprime) avrà luogo la dedizione solenne "Alle Aquile Randagie". Custodi che si ritrovano e si tengono in contatto grazie ai resoconti puntuali ed efficaci, e soprattutto al generoso impegno dei più attivi. Il grup-

petto si riunisce con una certa regolarità, e lo stile degli incontri è quello della condivisione di un progetto e di idee per realizzarlo: proprio come in una Comunità Capi.

L'utilizzo della casa da parte di unità e Co.Ca. è costante, con il tutto esaurito praticamente ogni weekend; siamo riusciti a reperire, oltre alla sistemazione presso la Locanda con prezzi convenzionati (inclusivi di pasti e acqua calda), possibilità di pernottamento a Codera in baite con costi limitati. Quello che è più importante alla Centralina (i valligiani la chiamano tuttora così) è la presenza di qualcuno che oltre ad aprire e chiudere la casa, coordina e gestisce le attività di lavoro per la casa stessa e per le persone che quasi sempre chiedono una mano per qualcosa (trasporto legna, sistemazioni varie): piccoli ma non per ciò meno importanti servizi che fanno di un'uscita in val Codera un'occasione per qualcosa di diverso ed utile, ed accrescono i buoni rapporti con la gente della Valle.

L'avvio dei lavori di ristrutturazione delle baite di Colico, annunciato nell'ultimo resoconto, non ha ancora potuto avere luogo, ma non si è interrotto il flusso delle presenze ed il lavoro di gestione/manutenzione; così pure sono proceduti i lavori a Schignano, con la sistemazione del tetto e delle fognature.

Infine, la Fondazione ha erogato contributi all'Agesci regionale ed a fronte di alcune richieste di sostegno.

Pian piano, ma con passo sempre più deciso, prosegue quindi il servizio alle attività scout.

### IN REDAZIONE



### NOI NON DIMENTICHIAMO! di Vittorio Cagnoni

Come è consuetudine a fine gennaio si è celebrata *La memoria della Shoah* e come sempre si è cercato di informare gli italiani sia della tragedia dell'Olocausto sia fatti ed episodi di persone che hanno messo a repentaglio la loro vita per salvare gli ebrei. Storie curiose, sicuramente commoventi se non angoscianti, sono state sciorinate insieme a cerimonie che hanno visto le più alte cariche dello Stato italiano conferire onorificenze alla memoria. Nessuno ha parlato di Baden, di OSCAR e di quegli Scout.

Men che meno le Associazioni Scout hanno sprecato una riga per ricordare una delle più belle pagine dello scoutismo italiano confermando la totale mancanza di sensibilità già manifestata al campo Nazionale AGESCI riguardo le Aquile Randagie con una cronica ignoranza dei fatti e della storia dello scoutismo. Se si tralascia un accorato e preciso intervento di Nina Kautchiswilli su *Il Segno*, in occasione della recensione del libro *Le Aquile Randagie*, nessuno ha parlato ai ragazzi di quei ragazzi che sono morti per salvarne

altri. Eppure i numeri sono impressionanti: dall'8 settembre 1943 a dopo il 25 aprile 1945, notare quel "dopo", le persone salvate sono state: 2.166 di cui circa 100 ricercati politici e circa 500 ricercati avvertiti in tempo.

Non tutti erano ebrei, ma la Fondazione Centro di Documentazione Ebraica Contemporanea, in una recente lettera, ci scriveva: "*La benemerita attività della OSCAR e di don Ghetti ci è ben nota e serbiamo per Lui grande riconoscenza*". Questo ci ha confortati: almeno qualcuno si ricorda di Baden e di OSCAR, peccato però che non siano gli Scout, soprattutto i Capi lombardi su, su fino alle più alte sfere!

Molto in breve ricordiamo che OSCAR, nata casualmente qualche giorno dopo l'armistizio, corrispondeva ad *Opera Scautistica Cattolica Aiuto Ricercati* anche se poi quel *Scautistica* fu sostituito da *Soccorsi* perché troppo compromettente. L'importanza assunta, dalla perizia di espatrio dei perseguitati, superò le forze disponibili, ma la capacità di trascinare del fondatore coagulò, a fianco degli Scout, altri volontari provenienti dalla FUCI, Laureati Cattolici, DC, AC, S. Vincenzo, giovani degli oratori, seminaristi, perpetue, preti, suore, funzionari di varie polizie e uffici, partigiani, tedeschi, Comitati di Liberazione, politici, guide e intermediari.

L'organizzazione, a seconda dei casi, coinvolgeva i più adatti per l'operazione. Capitava improvvisamente di ricevere una telefonata od un messaggio del genere: "*Ciao, OSCAR, vuoi venire a passeggio con me questa sera? Ci incontriamo al solito posto e andremo a bere qualcosa alla nostra taverna*" oppure "*OSCAR, come stai? Ti sentiresti di portarmi un 'pacchetto di libri' al solito posto? È piuttosto urgente. La merce dev'essere consegnata entro domani, altrimenti non la accettano più*". E quel qualcuno partiva compiendo un tratto del percorso di liberazione, che poi affidava ad un altro, che alla parola magica "32", sussurrata, rispondeva "33". Il gioco era rischioso: se presi era la fucilazione o il biglietto di solo andata per il campo di concentramento, ma l'aiuto ai fratelli bisognosi giustificavano il rischio per la conquista della giustizia, libertà al servizio della vita umana altrui.

E molti di OSCAR, sono morti: una lista veramente lunga ed ogni persona un triste caso eroico, dolori familiari. Uno dei sopravvissuti, di cui tacciamo l'ovvio nome, scrisse: "*OSCAR non ha avuto gran celebrità nei libri di storia perché la sua attività fu svolta in silenzio e nell'ombra senza far conoscere l'autore, che del resto si sarebbe sentito sminuito da una qual si voglia forma di pubblicità, senza pretendere onori e ricompense. Fece e basta secondo l'insegnamento del loro Capo, Gesù. OSCAR non ebbe fini di lucro, non trattenne per sé neppure un centesimo di quello che fu gestito e non prese in considerazione alcuna formalità di registrazione, d'archivio, ecc. rendendo complicata, a posteriori, la conoscenza della sua esistenza*".

Si parla molto di beatificazione di Baden, di dedicare un albero sulla montagnetta di S. Siro, nata con i detriti della seconda guerra mondiale, di piantare un albero nel viale dei giusti sul Monte del Ricordo di Gerusalemme, insomma fare qualcosa per fare memoria, tutto molto bello purché si faccia qualcosa, ma non

si deve tralasciare di ricordare a questi Capi, dal foulard hawaiano, che le loro origini vengono da alcune persone che fecero poche chiacchiere, tanti fatti consegnando uno scautismo che tramandasse il servizio concreto agli Scout attuali, diciamo almeno utile a sé ed al prossimo.



## UNA GIORNATA QUALUNQUE

di un lettore anonimo

Sveglia ore 7,00. Faticosamente doccia, colazione, un saluto a chi della famiglia è già sveglio ed eccomi in strada. Oggi prendo i mezzi perché devo andare in ufficio e non devo muovermi. È ancora buio e già si vede la città che si sveglia. Molte finestre accese e che si accendono. Sul tram molti stranieri e un gruppo di giovani studenti che vociferano allegramente.

Uno in disparte con auricolare scuote la testa al ritmo della musica che non sento. Qualcuno seduto sonnecchia. Le macchine che si affiancano con una o due persone a bordo e nervosamente attendono il verde del semaforo, allontanano il solito lavavetri o venditore di accendino. Scendo alla stazione Nord, dove escono fiumi di persone che si inabissano nella Metropolitana: sono i pendolari che vanno al lavoro.

Anch'io in metropolitana, pressato dalla folla, resto a lungo intento a scrutare le persone che mi circondano, cercando di immaginare, dai loro volti, la loro professione, le loro preoccupazioni, da dove vengono, chi sono....È un'umanità in cammino.

Un cammino che mi sembra troppo frettoloso, accelerato, inarrestabile. È la mia stazione. Scendo di corsa tra altri spintoni. Finalmente fuori all'aria per dirigermi in ufficio. Qualche passo a piedi ed eccomi arrivato. Ritrovo i miei strumenti di lavoro, le cose che mi appartengono e riconosco bene.

Mi sento più a mio agio ma, subito il telefono mi porta alla realtà di una giornata intensa. Seguono discussioni, riunioni, incontri tutti intercalati da E-mail, e fax con risposte urgenti e precise. Pausa pranzo e poi via ancora con ritmi sempre più serrati. Intanto mi arriva anche una telefonata di un mio nipotino di due anni che ha voglia di dirmi, in modo confuso, che all'asilo ha vinto un premio.

Che meraviglia! Questa è davvero una bella notizia che premia tutta questa fatica. È soprattutto un dare un senso e un equilibrio nuovo a quello che, per consuetudine, per abitudine, sto facendo. Mi fermo a riflettere se davvero ne vale la pena, se è giusto non arrestare o ridimensionare questi ritmi che mi allontanano o mi distraggono dai valori veri e che danno anche al nostro lavoro, quei profumi e quei sapori che lo rendono vivibile e piacevole.

Sono queste piccole cose quotidiane che danno la forza e la gioia di trovare degli spazi e dei tempi per assapo-

rare il bello del nostro lavoro, che ci fanno capire che dono grande è poter lavorare perché ci permettere di renderci utili, di incontrare tante persone nuove, che tiene allenato il nostro cervello, che ci mette in relazione con altri, che ci fa essere più pazienti e tolleranti, che ci aiuta ad essere solidali.



*Riceviamo da Andrea Vecci il ricordo dell'amico Ivan Ghitti, uno dei valorosi militari italiani che hanno perso la vita nel recente attentato iracheno a Nassyria.*

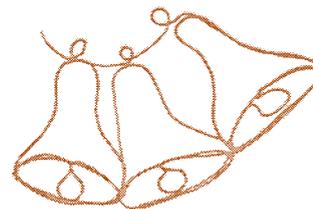
*Quelle vite spezzate impongono una vera strategia di pace per un amico...*

*Non riesco a spiegare meglio di così quella riconoscenza che devo ad un fratello scout e amico per la strada percorsa insieme e per l'esempio che il suo sacrificio indica in questo momento. Non c'è dubbio che la sua scelta di servizio all'interno dell'arma dei carabinieri sia stata dettata dall'esperienza scout e che le occasioni di servizio vissute in clan abbiano rafforzato la sua disponibilità verso il prossimo.*

*Vorrei che più scout possibili ricordino Ivan con la preghiera del Rover e della Scolta, tante volte pronunciata insieme a lui nelle route e nelle veglie, preghiera capace di risvegliare l'entusiasmo di una strada condivisa.*

Inverno 1991: il dibattito nel Clan dell'Impronta del Milano 24 era forte, acuito dal confronto sul servizio civile come unica strada possibile per un rover dell'associazione scout cattolica italiana. La voce di Ivan si levava fuori dal coro per indicarci una via altrettanto degna: servire la patria e difendere i più deboli dalle ingiustizie nascoste nelle trame della vita. Si respirava già quell'aria che ci avrebbe portato, da lì a breve, a rivendicare per i giovani e per il nostro paese un futuro di legalità nella politica e nella società civile.

La scelta di servizio pronunciata alla sua Partenza dal Clan a vent'anni ricapitolava le sue idee: aveva deciso di diventare carabiniere. L'ultimo ricordo è più recente. Con lui parlavamo delle difficoltà incontrate in Bosnia, a Sarajevo, in Kosovo e dell'opportunità di lasciare l'arma e dedicarsi ad una professione normale, un po' più tranquilla. Ma mentre mi diceva queste cose rivedevo in lui lo stesso entusiasmo di sempre, la coerenza dell'impegno, la freschezza degli ideali mantenuti nel tempo, il coraggio di giocare sempre in prima persona. Era chiaro che avrebbe continuato a servire. Grazie Ivan, Buona Strada per sempre.



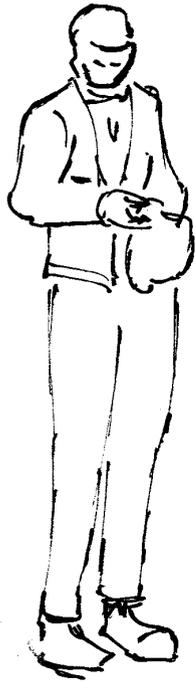
*Quando vi arriverà questo numero di Percorsi, saremo molto vicini alla Pasqua di Risurrezione.*

*Abbiamo pensato allora di porgere a tutti voi un fraterno augurio, proponendovi questo passo di riflessione del teologo A. Schmemmann, tratto dal suo splendido saggio: "Christ est resuscité" pp 26,28.*

[...] Che significa celebrare Pasqua nel nostro mondo ripieno di sofferenze, di odio, di ostilità, di guerre? Che cosa vuol dire la nostra liturgia orientale quando ci fa cantare che Cristo "con la morte ha vinto la morte" e ci fa ascoltare "che non c'è più alcun morto nei sepolcri", mentre la morte esiste ancora ed è l'unica certezza assoluta in questo mondo, a dispetto di tutta l'agitazione umana? [...].

Non c'è una risposta definitiva a questa domanda, non esiste una spiegazione della fede pasquale formulabile in termini scientifici. Ciascuno può testimoniare soltanto la propria esperienza. Ma se vi riflettiamo, proprio al cuore di questa esperienza vissuta e personale, scopriamo ad un tratto il fondamento di tutto, che cancella tutti i nostri dubbi e interrogativi come il fuoco che fonde la cera e illumina ogni cuore di luce abbagliante. Qual è dunque questa esperienza? Non posso descriverla e definirla altrimenti che come l'esperienza del Cristo vivente. Ciò che rende possibile la festa stessa della Pasqua, ciò che riempie di gioia e di luce questa notte unica e fa risuonare con tanta forza il grido di trionfo: "Cristo è risorto! E' veramente risorto!", è proprio la mia fede nata dall'esperienza vivente di Cristo. Come e quando essa è sorta, non lo so, non lo ricordo più. So solo che quando apro i vangeli e leggo le parole di Gesù e il suo insegnamento, ripeto dentro di me, con tutto il cuore e con tutto il mio essere, le parole degli inviati dei farisei, venuti per arrestare Gesù e ritornati senza averlo potuto fare: "Mai un uomo ha parlato come parla quest'uomo!" (Gv 7,46). La prima cosa che so è che l'insegnamento di Cristo è vivo e che nulla al mondo può essergli paragonato. Questo insegnamento mi parla di vita eterna, di vittoria sulla morte, di un amore che vince la morte. Ormai so che nella vita in cui tutto sembra difficile e quotidiano, l'unico bene che rimane e non cambia mai è proprio la coscienza che Cristo è sempre con me. "Non vi lascio orfani. Ritorno da voi" (Gv 14,18).

**BUONA PASQUA**



## LAVORO, FERIE, FESTA: LA LIBERAZIONE DEL TEMPO

Di Jacopo De Vecchi

[...] Alle volte mi coglie il dubbio che gli automobilisti non sappiano che cosa sia l'erba, o come siano i fiori, perché non li hanno mai visti, non ci sono mai passati vicino con lentezza. Se mostrate ad un automobilista una macchia verdastra "Oh, sì" vi risponde "è dell'erba quella!". Se gli mostrate una chiazza rosata, vi dirà che è un rosaio, mentre le case sono per lui delle macchie biancastre e quelle marrone delle vacche al pascolo. Mio zio una volta fu colto a guidare lentamente : lo tennero in prigione per due giorni[...] (1).

Questa significativa provocazione ha come oggetto il rapporto tra vita umana e tecnologia ed è collocata all'inizio dell'opera più profetica di Bradbury scritta nel 1953 ma straordinariamente efficace nel mettere in luce quelle solitudini e contraddizioni che si sviluppano in un tempo invaso dalla tecnologia e sempre meno umano (2).

Dall'Africa del IV sec. ci raggiungono altre parole che ben rendono la complessità dell'esperienza del tempo : "Che cos'è dunque il tempo? Se nessuno me lo chiede, lo so; se voglio spiegarlo ad uno che me lo chiede, non lo so più".(3). L'emblematica difficoltà sulla impossibilità di fermare il tempo persino con una definizione è splendidamente messa a fuoco da queste note espressioni del vescovo di Ippona. Mutamenti del vivere umano resi possibili dalla tecnologia e la percezione del fluire del tempo: due prospettive molto significative sulla vita dell'uomo d'ogni epoca. Ciò che maggiormente colpisce nello stile di vita dell'uomo contemporaneo è la dogmatica e ossessiva richiesta di velocità (4) in tutti gli ambiti dell'esistenza: veloci devono essere i mezzi di trasporto, le cassiere che danno il resto, la cottura degli alimen-

ti, gli effetti dei farmaci, i pedoni sui marciapiedi, *tutto* deve essere veloce. Una richiesta così esasperante di velocità sembra dare voce all'angoscia senza speranza che promana dalla emblematica opera di Munch "l'urlo" : la vita finisce! Questa ansia fa ben risaltare la difficoltà di realizzare nell'oggi una esistenza autenticamente umana : la percezione dell'inesorabile fine della propria vita divora tutto mentre sono accantonate la ricerca e l'attenzione verso il fine (5) della vita. Proprio in questa drammatica dialettica che esprime l'indifferenza di molta cultura contemporanea verso il significato della vita e mette in luce il vano e ossessivo tentativo di mascherarne e occultarne la fine (6), si può tentare qualche osservazione circa *le qualità* del tempo dell'uomo con particolare attenzione al ruolo del *grande faraone* (7) che spadroneggia sulla maggioranza dei giorni della nostra vita : il lavoro. È difficile trovare chi percepisce differenza tra il termine *ferie* (8) e *festa*, anzi, non è raro che anche la *festa settimanale* della domenica venga vissuta come un giorno di *ferie* a cadenza regolare. I momenti non lavorativi nella vita dell'uomo troppo superficialmente vengono concepiti solo come una pausa dal lavoro nella quale ricaricarsi di energie: l'uomo non ha le batterie, non è un telefonino che ogni tanto deve fermarsi per ricaricare anche se queste similitudini terribilmente artificiali non sono infrequenti (9). Non è nemmeno autentica la considerazione che oggi per vivere bisogna lavorare più che in altri tempi (10) e che perciò il ritmo lavorativo della nostra epoca sia particolarmente logorante. Oggi è certamente più probabile vivere disorientati, privi di una direzione significativa, senza un senso, privati e distanti come siamo da una tradizione unificante che ci interpreti. L'esito è quello di essere vissuti dalla vita e non di viverla (11). Il ruolo fondamentale dello *Shabbat* (12) nella cultura ebraica è proprio questo : presentare il tempo in modo più autentico, ricordare all'uomo che il sole tramonta e sorge senza chiedere permesso ai potenti della terra. Sarebbe significativo che la comunità cristiana si riappropriasse anche del proprio specifico linguistico, non accettando di ridurre la preziosa rilevanza della festa domenicale in espressioni piatte e banali come *week-end* (13), non accettando che la festa religiosa sia trasformata solo in una occasione commerciale ma riproponendola coraggiosamente come indispensabile e umanizzante occasione per la realizzazione di relazioni significative. Una distinzione generica tra ferie e festa potrebbe quindi essere riassunta nelle motivazioni che portano alla sospensione dell'attività lavorativa : il meritato riposo durante le *ferie*, il riposo conseguente ad un altro motivo durante la *festa*. Non è una osservazione enfaticamente individuare nell'oggi la scomparsa della festa e la conseguente riduzione della festa in ferie : il tempo viene percepito e vissuto in modo monocromatico e riduttivo e i giorni dell'uomo sono scanditi solo dalla condanna di una lenta agonia : lavoro e non-lavoro. La festa interrompe il lavoro e impone il riposo senza il quale l'uomo dimentica la propria umanità : la festa cristiana ripropone l'evento salvifico della morte e resurrezione di Gesù Cristo. Ma oggi che cosa è percepito come *evento*? È drammatico l'appiattimento linguistico della modernità: l'espressione *evento* (14) viene utilizzata per occasioni commerciali vuote e assolutamente irrilevanti, che spesso si sostituiscono nella col-

lettività all'attesa della festa, una collettività che tristemente è portata a vivere il giorno di ferie-festa come un momento di pausa minore nella grigia e totalizzante ordinarietà del tempo lavorativo. È forte il rischio di cancellare il giorno di festa e di omologarlo appiattendolo ad un momento di *evasione* o *ricarica energetica* dopo la quale *ripartire di scatto*, come ci intimano frequentemente molte pubblicità televisive (15). Già nel 1984 la C.E.I. con il documento "*Il giorno del Signore*" sottolineava come sia necessario tornare a "fare festa, per non ridurre la domenica ad un giorno di massima estraneità, occasione solo di disgregazione e di evasione" (16).

Il luogo nel quale si manifesta con travolgente potenza l'intreccio tra percezione contemporanea del tempo e ruolo della tecnologia è certamente la metropoli moderna, con i suoi ritmi vitali esasperati palesemente disumanizzanti. Così non dispiace concludere questo percorso rigorosamente non rigoroso – ma spero efficace – sul bisogno di *fare festa* (17), con le illuminate e disincantate parole (18) di G. Gaber, che smascherano l'illusione prodotta dalla rimozione del limite umano che produce solo solitudine e delirio tecnologico unito a frenesia consumistica:

"Se tu vuoi farti una vita, devi venire in città (...) Come è bella la città, come è grande la città, come è viva la città, come è allegra la città (...) con tanta gente che produce, con tanta gente che lavora, con le reclame sempre più grandi, coi grattacieli sempre più alti, sempre di più, sempre di più, sempre di più..." (19).

In questa spirale ansiogena nella quale sembra affogare l'uomo moderno è necessario ripartire dall'equilibrata antropologia della sapienza giudeo-cristiana che ci chiede di *fare festa* con regolarità, cioè di fermarci a considerare che siamo ospiti desiderati in una creazione che ci è stata donata gratuitamente al fine di realizzare una vita che sia autenticamente e pienamente umana.

1) R. Bradbury, *Fahrenheit 451*, Oscar Mondadori, pp. 10-11.

2) Sul tema del *post umano* cfr. G. Steiner, *Grammatiche della creazione*, Garzanti 2003.

3) "*Quid est ergo tempus?*", *Le confessioni*, Agostino di Ippona, cap. XI, 14.

4) Cfr. l'inesauribile ricchezza delle riflessioni di I. Calvino sulla *rapidità* e in particolare il rapporto tra "velocità fisica e velocità mentale" in *Lezioni americane*, "Rapidità", pp. 40-43, Einaudi.

5) Cfr. S. Fausti, *La fine del tempo*, Piemme, Casale Monferrato 1993.

6) Cfr. U. Foscolo, *I sepolcri*.

7) Non a caso le colonne dei vacanzieri d'agosto vengono assimilate all'immagine dell'esodo biblico da un linguaggio giornalistico banalizzante ma non privo di qualche suggestiva riflessione.

8) La questione etimologica è come sempre articolata. Basti citare, per fare un esempio, il paradosso linguistico che nasce dalla parola latina *feria* che in epoca romana indicava il giorno dedicato al culto religioso e al riposo e che con il cristianesimo e il mettere in risalto particolarmente la *feria dominica* è decaduta ad indicare i giorni *feriali* e quindi non festivi.

9) Espressione contemporanea tipica: devo fermarmi per ricaricare. Ma gli uomini si fermano per riposare e per fare festa

10) Si legga in proposito C. Frugoni, *Da stelle a stelle. Memorie di un paese contadino*, Laterza 2003. La vita di un paese contadino si svolgeva da *stelle a stelle*, cioè cominciando all'alba e finendo a sera inoltrata.

11) "La vita è quella cosa che ci accade mentre siamo occupati a fare altri progetti", A. De Mello, *Messaggio per un' aquila che si crede un pollo*, Piemme.

12) Cfr. A.J. Heschel, *Il Sabato*, Garzanti.

13) Tra l'altro la domenica è il primo giorno della settimana e non l'ultimo nella scansione liturgica del tempo.

14) C'è anche la professione: *organizzatore di eventi*. Gli eventi non sono lo sbarco sulla luna o la scoperta dell'energia perpetua ma un concerto di questo o quel cantante o il lancio commerciale di un prodotto indispensabile come un profumo o una nuova saponetta.

15) A questo proposito suggerisco di scattare e spegnere velocemente la televisione per di iniziare a leggere lentamente questo libro: R. Solnit, *Storia del camminare*, Bruno Mondadori.

16) *Il giorno del Signore*, C.E.I., n. 28-40.

17) E. Bianchi, *Giorno del Signore, giorno dell'uomo*, Piemme, Casale Monferrato 1994.

18) A queste parole possiamo idealmente affiancare il percorso proposto in questi giorni alla Triennale di Milano: *La città infinita. Spaesamenti del vivere e del produrre in Lombardia*, fino al 7 marzo 2004.

19) G. Gaber, *Come è bella la città*, Canzonissima 1969.

Ricordiamo ai nostri affezionati lettori che il  
SITO WEB della FONDAZIONE e DELL'ENTE  
MONSIGNOR ANDREA GHETTI- BADEN

[www.monsgchetti-baden.it](http://www.monsgchetti-baden.it)

compie fra pochi mesi un anno di vita; attende di essere visitato e gradisce suggerimenti, considerazioni, consigli, idee e quant'altro.

Ricordiamo inoltre che l'indirizzo E-Mail del sito è il seguente:

[Webmaster@monsgchetti-baden.it](mailto:Webmaster@monsgchetti-baden.it)

Direttore Responsabile: Angelo "Gege" Ferrario  
Redazione: Carla Bettinelli Pazzi, Carla Bianchi Iacono, Claudio Rivolta, Carlo Verga  
e-mail Redazione: [uccia.bianchi@usa.net](mailto:uccia.bianchi@usa.net)  
Testata: Alberto Locatelli – Milano  
Realizzazione: PIESSE by Colonna Edizioni S.r.l. Milano  
Stampa: Graphics – Bregnano (CO)

PERCORSI-Fondazione Mons. A. Ghetti-Baden ONLUS, via Burigozzo, 11 20122 Milano, Tel. 02 58314757, Fax 02 58314757 – Registrazione Tribunale di Milano n. 232 del 4/04/92

I disegni sono di Carla Bettinelli Pazzi

EDIZIONE RISERVATA AI SOCI ED AMICI DELL'ASSOCIAZIONE ENTE EDUCATIVO MONS. ANDREA GHETTI

Spedizione in abbonamento postale – art. 2 comma 20/c legge 662/96 – Filiale di Milano

Conto corrente postale 14884209 intestato a: Ente Educativo Mons. Andrea Ghetti – Via Burigozzo, 11 – 20122 Milano